

Due Popoli Russi

Di Nikolai Ivanovich Kostomarov – (San Pietroburgo 1861)

Kostomarov Nikolai Ivanovich (1817-1885): figura di rilievo della scienza storiografica russa. Storico, pubblicista e poeta, membro corrispondente dell'Accademia delle scienze imperiale di San Pietroburgo, autore della pubblicazione in più volumi "Storia russa nelle biografie delle sue figure", ricercatore del storia socio-politica ed economica della Russia, in particolare del territorio dell'Ucraina moderna, detta da Kostomarov *Russia Meridionale*. E' uno dei massimi scienziati storici della Rus' medievale che ha studiato ed analizzato attraverso la ricerca etnografica, filologica e storiografica in senso ampio. Fu una delle principali figure all'interno del dibattito storico scientifico che contrappose gli *slavofili* – di cui fu una fondamentale figura di riferimento - a Pogodin circa l'origine del nome Rus'. Ricercatore storico del folclore *Ucraino* e degli *Slavi dell'Est*. Nel 1846 fondò la "Confraternita dei santi Cirillo e Metodio", una organizzazione politica illegale ispirata a principi liberali e molto critica nei confronti dell'assetto politico sociale del centralismo zarista. Di orientamento panslavo, e figura di riferimento che ispirò l'evoluzione dei movimenti dei narodniki. Al tempo stesso, il risultato della sua ricerca storica scientifica lo portò a sostenere una prospettiva storica per una unione federata panslava tra i diversi *popoli russi*, contro lo zarismo e dal punti di vista del popolo lavoratore delle campagne.

<http://litopys.org.ua/kostomar/kos38.htm> - traduzione in italiano inedita – perché non trovato questo testo in alcuna lingua differente dal russo e dall'ucraino. Rozzamente realizzata da noi non abbiamo patria attraverso l'uso tecnologico e l'aiuto di pochissimi amici di madre lingua.

Il testo sicuramente è noto agli studiosi slavisti della storica scuola italiana degli *Annali di Ricerche Slavistiche* (da Lo Gatto, Picchio, Maver, Graciotti) che lo ha studiato nella sua lingua originale. Così come è noto alla *slavistica contemporanea*, che si divarica dalle risultanze di quella scuola e che prende nuovo slancio a partire dal 1991. Mossa dallo sbriciolamento e dalla implosione/esplosione dell'ex URSS e dei moti nazionalisti che ne sono susseguiti, la nuova *slavistica* contemporanea dal sapore *orientalista* (Vittorio Strada, Ewa Thompson, Pachclovskaja), ripropone anche essa questo testo per motivi essenzialmente pro occidente, nel quale il contributo storico scientifico di Kostomarov viene riesumato a paladino del *Risorgimento Ucraino* nell'orbita pro occidentale.

La curiosità di questo blog, costretto dagli avvenimenti di una crisi più generale, che in terra *russo-ucraina* si lega a fattori endogeni e storici della stessa più generale crisi dell'accumulazione, è divenuta necessità per cui questo blog ha trovato da quel sito Ucraino il testo di questo scritto in Russo di Kostomarov. Lo ha letto, Lo ha considerato, ha provato a fornirne una traduzione in italiano (che magari esiste e non è conosciuta per via dell'ignoranza dell'autore del blog stesso). A guardare le cose viste dall'oggi, posso concludere che Kostomarov fornisce chiari elementi che contrastano per intero la visione *orientalista* della *slavistica contemporanea*. Semmai, il problema, che l'unità dei *popoli russi*, che Kostomarov sosteneva in una ottica di unione federativa panslava e democratica populista – nel solco delle antiche *veche* –, non tenne conto della forza del

mercato capitalista e del movimento della accumulazione del valore merce-capitale, che non potevano non rafforzare proprio le spinte divisive tra i popoli russi nell'impossibilità storica della antica Rus' di emergere come forza capitalistica alla pari dell'Occidente che ancora oggi insegue. Se ai tempi di Kostomarov i *due popoli russi* sembravano oscillare nella storia tra vie distintive e necessità ricompositive. Se i suoi studi confermavano che il termine "Rus" o "Russo" ha fluttuato nel corso della storia tra la "russia meridionale" verso la "russia del nord" ed infine in quella "orientale", dove ognuno nella massa del popolo non elevata si sentiva "russo" verso lo straniero, al tempo stesso si sentiva più Kieviano, più Novgodoriano, più Vladimiriano, più Tveriano, più Moscovita che "russo" in senso lato per motivi materiali, storici e geografici, al tempo stesso le possibilità di una ricomposizione più avanzata nella modernità gli appariva più che una possibilità in bilico. In realtà non si avvedeva che il processo dello sviluppo delle forze produttive capitalistiche e della accumulazione avrebbero rafforzato i tratti distintivi e differenti del *mir* grande russo, da quello della russia meridionale e le differenze strutturali delle due *obscine* che egli sa cogliere e presentare al lettore.

Su una cosa egli, però, coglie nel segno dalle prime battute: che di *popoli russi* diversificati la storia ne avrebbe determinati ancor più di due ed oltre i termini definiti nella sua epoca, distinguendoli tra popolo *grande russo* e *piccolo russo*, che davvero hanno una comune matrice, che si è data per necessità attraverso le trame mercantili nella storia che la ha composte e poi decomposta. Egli è capace di riconoscere che le nuove condizioni storiche negano le vecchie possibilità, e che l'invocazione di un ritorno all'origine impossibile storicamente. Al tempo stesso Kostomarov scommette che "il tempo moderno" realizzerà la nuova ricomposizione federativa dei "popoli russi", ma su questo la "modernità" gli ha dato torto. A ragione rimane la sua intuizione che vi saranno nuovi "popoli russi" terzi, ma che cosa essi siano la scienza contemporanea non è in grado a darne una spiegazione. Per esempio qui o lì sono chiamate popolazioni *russofone* dell'Ucraina o della Georgia, ecc. la cui definizione nulla vale dal punto di vista scientifico, e che fa solo scomparire i fattori *tatari*, *sciiti*, *abcasi* e *osseti* – tanto per citarne alcune. Al tempo stesso la definizione di russofono è antiscientifico, quanto lo è l'equiparazione del "Cosacco" all'Ucraino che così facendo anche qui fa scomparire il tataro, il kazaro, l'aschenazita, lo scita, il contadino fuggiasco e ribelle del Volga, del Don e del Dnepr nord occidentale, il ruteno ed il polacco. Solo il mercato e la produzione del valore merce-capitale è definitivamente l'elemento determinante e distintivo del carattere identitario nazionale nella storia moderna, per cui l'aspetto della concorrenza e di un mercato sempre più agguerrito nel declino di lungo corso del predominio dell'Europa centro occidentale e poi degli Stati Uniti d'America stanno a rafforzare tutti gli aspetti della violenza e dello sciovinismo nazionalista. Primo fra tutti nelle nazioni che vedono declinare la propria posizione di predominio che per cinquecento anni hanno tenuto ben saldo nelle loro mani le redini della rapina, e che ora la crisi generale dell'accumulazione del valore merce-capitale sottrae il controllo incontrastato rafforzando tutti i fattori che fanno scricchiolare la generale impalcatura della catena del capitale.

Buona lettura.

Noi non abbiamo patria aprile – giugno 2022

L'aspetto della Fondazione solleva una questione che, a quanto pare, deve essere una delle più importanti, che può essere risolta in condizioni moderne. La vostra Fondazione alza la bandiera del popolo russo, ma diversamente da quello russo, cui molti si appropriarono esclusivamente di questo nome. Non ci possono essere dubbi sulla sua esistenza, non appena si dichiara. Quindi, quelli che dicevano la nazionalità russa, e da essa intendevano qualcosa di unico, di auto-esistente, si sbagliavano, dovevano dire: popoli russi. Si scopre che il popolo russo non è unito: ce ne sono due, e chissà, forse ne appariranno di più, e non meno di lui sono russi.

È come se stessimo tornando indietro: gli elementi sepolti di tempi lontani stanno fluttuando fuori, quando la parola Rus aveva un significato ampio e chiaro, quando il mondo russo era una catena di parti originali, ma internamente collegate. La vita interiore rompe la crosta esterna, l'identità si rivela illusoria. Oltre alla nazionalità russa che domina il mondo esterno, ce n'è ora un'altra, che rivendica la parità dei diritti civili nel campo della parola e del pensiero.

Qual è la loro differenza e qual è la loro somiglianza? Cosa dà ragioni per riconoscere più di una nazionalità russa e cosa ci spinge a considerarle ugualmente russe?

Le differenze esterne non sono difficili da trovare. Vale la pena accostare le immagini della Grande Russia e della Russia Meridionale nel loro costume, nella loro andatura, nel loro aspetto esteriore; quindi descrivere l'immagine della vita domestica dell'uno e dell'altro, i loro usi domestici, i rituali, le pratiche domestiche.

Senza alcun dubbio, la posizione geografica è stata la prima ragione della differenza tra le nazionalità in generale. Quanto più un popolo si trova ad un grado di civiltà più infantile, tanto più rapidamente le condizioni geografiche contribuiscono a conferirgli un tipo unico. In mancanza di un

inizio stabile, le persone cambiano facilmente, si spostano da un luogo all'altro, perché il patrimonio di istruzione ricevuto nelle loro case precedenti è troppo scarso - e, sviluppandosi in una festa di inaugurazione della casa, accettano e assimilano facilmente le nuove condizioni, che vengono loro comunicate dalla natura del territorio e dalla coincidenza delle circostanze. La lotta può essere tanto più insignificante quanto meno c'è tra le persone su cui fare affidamento. Ma coloro che nella loro antica patria sono riusciti ad ottenere qualcosa che li soddisfacesse, è stato riconosciuto utile o sacro, quelli, cambiando la patria, vi trasferiscono i vecchi rudimenti, e diventano per loro punti di appoggio, quando le condizioni della nuova patria cominciano a indurli al cambiamento di sé. È chiaro che un inglese che si è trasferito vicino ai tropici conserverà a lungo la sua civiltà, le sue abitudini e i concetti acquisiti dall'educazione nella sua isola nord occidentale. Al contrario, se una folla di indiani d'America dovesse essere trasferita in Russia, comunicando con i russi, acquisirebbero l'immagine di un popolo autoctono resistente; se, invece, fossero lasciati isolati dal riavvicinamento con l'educazione nord occidentale, nelle generazioni successive cambierebbero a seconda del clima, del suolo e del terreno e formerebbero da loro stessi una nazionalità completamente diversa, in cui solo tratti deboli risponderrebbero a quanto ricordato loro della loro lontana patria. Nei tempi antichi, durante la giovinezza dei popoli, i loro passaggi di regione in regione hanno dato origine a tipi peculiari e nazionalità formate.

Ma i popoli non cambiarono, e le loro nazionalità non furono formate da sole transizioni e, in generale, da condizioni geografiche. Allo stesso tempo, le circostanze storiche vitali hanno agito. Muovendosi da un luogo all'altro, non restavano isolati, ma erano in comunicazione o in scontri con altri popoli; il loro sviluppo e la formazione delle forme di vita dipendevano dall'attrito reciproco. Altri hanno subito cambiamenti senza cambiare residenza, per l'afflusso o l'influenza di vicini e estranei; infine, tali o altre svolte della loro vita sociale si imprimevano nell'essere delle persone e ponevano nei tempi futuri segni particolari, non simili alle precedenti, e così, a poco a poco, le persone mutavano nel corso del tempo e diventavano più a lungo come una volta. Tutto ciò costituisce quelle che

in una parola si possono chiamare circostanze storiche. Qui, un grado maggiore o minore di sviluppo della civiltà contribuisce all'azione rapida o lenta dell'influenza dei principi mutevoli. Tutto qui avviene secondo la stessa legge di quando i cambiamenti sono prodotti dalle condizioni geografiche. Un popolo colto è più saldo del suo passato, conserva ostinatamente i suoi costumi e la memoria dei suoi antenati. La Grecia, conquistata da Roma, conquista poi Roma con la sua educazione, mentre la Gallia, conquistata dalla stessa Roma, perde lingua e nazionalità, cedendo a conquistatori più colti e potenti. Un incontro con le persone più deboli rafforza la nazione dei più forti, così come un incontro con i più forti indebolisce.

La formazione di una nazionalità può aver luogo in epoche diverse dello sviluppo umano: solo questa formazione procede più facilmente nell'infanzia che nell'età matura dell'umanità. Un cambiamento di nazionalità può nascere da cause opposte: dalla necessità di un'ulteriore civiltà e dall'impoverimento della prima e dalla sua caduta, dalla giovinezza fresca e viva del popolo e dalla sua decrepita vecchiaia. D'altra parte, quasi la stessa testardaggine delle persone può venire anche dallo sviluppo della civiltà, quando le persone hanno sviluppato nella loro vita molte cose che le portano a un ulteriore lavoro spirituale nella stessa area, quando hanno molti interessi in riserva per creare nuovi fenomeni dalla loro istruzione, - e dalla mancanza di incentivi esterni per l'ulteriore elaborazione dei materiali di istruzione immagazzinati, quando le persone si accontentano del sistema stabilito e non si spostano oltre.

Quest'ultimo lo vediamo in quei popoli che entrano in conflitto con quelli la cui forza è maggiore della loro; allora gli strati superiori di questi popoli si assimilano una nazionalità straniera, una nazionalità che li domina, e la massa rimane con la nazionalità precedente, perché il suo stato depresso non permette neppure di raccogliere impulsi per lo sviluppo di quei principi che ha lasciato del passato, o per assimilare una nazionalità straniera dietro gli strati superiori.

La letteratura è l'anima della vita delle persone, è l'autocoscienza delle persone. Senza letteratura, quest'ultima è solo un fenomeno passivo, e quindi più ricca, più soddisfacente è la letteratura popolare, più forte è la sua nazionalità, più garanzie che si proteggerà ostinatamente dalle circostanze ostili della vita storica, più tangibile, più chiara diventa l'essenza stessa della nazionalità.

Qual è questa essenza in generale? Abbiamo detto sopra che i fenomeni della vita esterna, che costituiscono la somma delle differenze di una nazionalità dall'altra, non sono che segni esteriori attraverso i quali si esprime ciò che è nascosto in fondo all'anima del popolo. La composizione spirituale, il grado di sentimento, i suoi metodi o mentalità, la direzione della volontà, la visione della vita spirituale e sociale, tutto ciò che forma l'indole e il carattere delle persone, queste sono le cause più intime, i suoi tratti che comunicano il soffio vitale e l'integrità del suo corpo. Tutto ciò che entra nel cerchio di questa composizione popolare spirituale non è espresso uno per uno, separatamente l'uno dall'altro, ma insieme, inseparabilmente, sostenendosi a vicenda, integrandosi a vicenda, e quindi tutto costituisce completamente un'unica immagine armoniosa della nazionalità.

Applichiamo queste caratteristiche comuni alla nostra domanda sulla differenza tra le nostre nazionalità russe, Great Russian e Little Russian, o South Russian.

L'inizio di questa differenza si perde nei tempi antichi, così come la generale disintegrazione della tribù slava in popoli separati. Da quando gli scrittori greci hanno sentito parlare degli slavi, sono già stati divisi e sono diventati noti o sotto grandi dipartimenti o in una varietà di piccoli rami, di cui molti non sanno dove ripararsi. Quindi, secondo Procopius, la tribù slava sembra essere divisa in due grandi rami: Antes e Slavs; secondo Iornand - in tre: Slavi, Antes e Wends. Senza dubbio, ciascuno dei grandi rami era diviso in rami più piccoli. La notizia di Procopio e di Maurizio che gli slavi facevano guerre incessanti tra loro e vivevano in gruppi sparsi indica l'esistenza di una frammentazione degli

insediamenti popolari; perché dove c'è inimicizia tra gruppi di persone, le caratteristiche e le differenze etnografiche si formano inevitabilmente proprio attraverso quella stessa cosa. Costantino Porfirogenico conta già vari piccoli rami degli slavi. Nel nostro cronista originale [qui si riferisce alle "cronache degli anni passati" - o anche conosciute come cronache di Nestore - che raccoglie un insieme di manoscritti circa la storia della formazione della Rus' di Kiev dal 850 al 1110. Manoscritti che si ritiene scritti intorno a quegli anni, mentre esistono copie di questo antico manoscritto risalenti al 1377 in slavo ecclesiale ed anche molti riferimenti nella letteratura sciita], l'insediamento degli slavi russi veri e propri è raffigurato come frammentato in più rami, ciascuno con differenze l'uno dall'altro, con i propri usi e costumi. Senza dubbio, c'è più affinità reciproca tra alcuni di loro che tra altri, e, così, diversi rami etnografici iniziarono, in modo più generalizzato delle loro caratteristiche, a rappresentare una nazionalità, proprio come tutti i popoli russo-slavi insieme, un'unica comune, russo, in relazione ad altre tribù slave del sud. Ma ci sono tracce dell'esistenza della nazionalità della Russia meridionale nell'antichità, c'era una connessione esterna dei popoli slavi dello spazio sud-occidentale della Russia odierna in modo tale da rappresentare un gruppo etnografico? Questo non è menzionato direttamente nella cronaca; a questo proposito è più felice la nazionalità bielorusa, che, sotto l'antico nome dei Krivichi, è chiaramente indicata nello spazio che successivamente ha occupato ed occupa attualmente con la sua divisione in due metà: occidentale ed orientale. Nel sud, nell'antichità, si menzionano solo i popoli e non esiste un nome comune per loro che sia consapevolmente uguale per tutti. Ma ciò che il cronista non dice nel suo saggio etnografico è integrato dalla storia stessa e dall'analogia dell'antica ramificazione etnografica con quella attuale. La prova più chiara della profonda antichità del popolo della Russia meridionale come uno dei tipi del mondo slavo, che compone le caratteristiche di suddivisione dei particolari, è la sorprendente somiglianza del dialetto meridionale con quello di Novgorod, che non può essere trascurato nemmeno adesso, dopo che sono state fatte molte rivoluzioni, contribuito a cancellarlo e modificarlo. Ciò non può essere spiegato né per caso né per la presenza di molte caratteristiche sparse del dialetto della Russia meridionale nei dialetti regionali della Grande Russia; se una caratteristica si trova in un luogo o nell'altro e non può di per sé servire come prova dell'antica affinità

di alcuni, preferibilmente su altri, allora la raccolta di molti tratti che costituiscono il carattere del dialetto meridionale a Novgorod indica senza dubbio che c'era molta più affinità tra gli antichi Ilmen Slavs [menskimi mlavyanami - ильменскими млавянами - dovrebbero essere antichi slavi di Novgorod prima delle Rus' di Kiev] e i russi del sud che tra i russi del sud e altre tribù slave della mainland russa. Anticamente questa affinità era più chiara e tangibile. Affonda sia nelle cronache di Novgorod che negli antichi monumenti scritti. Questa affinità non poteva sorgere altrimenti che solo nei tempi antichi, perché questi lontani, i territori intercettati da altre nazionalità non avevano tra loro una comunicazione popolare così vivace, in cui simili caratteristiche etnografiche potevano passare dall'uno all'altro. Solo nella preistoria immemorabile il suo inizio e la sua fonte sono nascosti. Indica che una parte della tribù della Russia meridionale, strappata dalla forza di circostanze a noi ora sconosciute, si ritirò al nord e vi si stabilì con il proprio dialetto e con i rudimenti della loro vita sociale, lavorata nella loro antica patria. Questa somiglianza del dialetto meridionale con quello settentrionale, a mio avviso, è la prova più indubbia dell'antichità, del dialetto e della nazionalità della Russia meridionale. Certo, sarebbe irragionevole immaginare che l'immagine in cui era nell'antichità la nazionalità della Russia meridionale con i suoi segni sia la stessa in cui la incontriamo in tempi successivi. Le circostanze storiche non consentivano alle persone di stare in un posto e mantenere invariabilmente una posizione. Se ci riferiamo all'antichità, stiamo parlando del popolo della Russia meridionale, allora lo intendiamo nella forma che era il prototipo del presente, conteneva le caratteristiche principali che compongono i segni invariabili, l'essenza del tipo popolare, comune per tempi lunghi, capace di resistere caparbiamente e di difendersi da tutte le pressioni di cause ostili-distruttive, e non da quei mutamenti che questo tipo o ha assimilato nel tempo ed elaborato sotto l'influenza dei suoi principi fondamentali, o accettato accidentalmente e perduta, come temporaneamente gonfia e insolito per la sua natura.

Passando alla storia russa, si può tracciare come ciò che il cronista ha lasciato non detto nel suo saggio etnografico sulla Russia meridionale si sia espresso nella catena di circostanze che hanno formato il destino

storico del popolo della Russia meridionale. Se l'etnografo originale, contando le sue radure, Drevlyans, Uluchs, Volynians, Croats, non ha dato loro un nome, separato dagli altri slavi della mainland russa, la storia glielo ha presto dato. Finora, la scienza non ha ancora deciso: questo nome, **Rus**, è così inerente a tutti noi, sia che sia stato portato dalla costa baltica da una parte di stranieri che si sono stabiliti in un ramo della tribù della Russia meridionale, sia, come alcuni scienziati ritengono, basandosi principalmente sulle notizie orientali, che in precedenza fosse un soprannome nativo sulla terra russa; ma già nell'XI secolo questo nome si diffuse in Volinia e nell'odierna Galizia, mentre, a quanto pare, non è ancora passato né a nord-est, né ai Krivichi, né ai Novgorodiani. Già accecato, Vasilko, confessando le intenzioni che Vasily gli aveva comunicato, parla di un piano per vendicarsi sui polacchi per la terra russa, non intendendo Kiev, ma il paese che in seguito adottò il nome di **Chervona Rus** [lo storico indica così quella regione della Rus dei Ruteni o Rus Rossa - Chervona vuol dire rosso anche in polacco – con principale insediamento attorno all'attuale Lviv/Leopoli]. Nel XII secolo, nella terra di Rostov-Suzdal, sotto la Russia, generalmente intendevano il sud-ovest della Russia odierna. In un senso più ampio, il nome della Russia a volte si estendeva alle terre associate alla Russia, prima politicamente subordinate alla Rus' o Kiev, e poi, quando cadde il primato politico di Kiev, essendo ancora dipendente dalla chiesa del metropolita russo e vedendo in Russia la capitale della loro fede comune. Ma nel suo stesso senso, questo nome, a differenza di altre parti slave, era il nome etnografico del popolo della Russia meridionale; le piccole divisioni che il cronista contò nella sua introduzione scomparvero o si ritirarono sullo sfondo, nell'ombra, quando si formò una connessione tra loro e alcune caratteristiche comuni tra loro fluttuarono fuori. Il nome della Russia dopo che l'attuale popolo della Russia meridionale passò agli stranieri e tutti iniziarono a chiamare Rus non la totalità delle tribù slave del mainland dell'attuale Russia, ma il sud-ovest della Russia stessa, abitato da quell'insediamento di quelle tribù slave, a cui ora è assimilato il nome **South Russian**, o **Little Russian** [che quando scrive lo storico è la parte nordo-centro orientale dell'odierna Ucraina, esclusa la parte Sud e sul Mar Nero dell'odierna Ucraina]. Questo nome passò a tempi successivi. Quando l'impulso dato dalla migrazione successiva delle tribù lituane nel destino dei popoli slavi

e dell'intera parte occidentale della mainland russa, li unì in un unico corpo politico e diede loro un nuovo soprannome di definizione: la Lituania, questo soprannome divenne proprietà di quella regione bielorrussa e del popolo bielorusso, mentre la Russia meridionale rimase con il suo antico abituale nome di Russia.

Nel XV secolo si distinguevano quattro insediamenti del mondo slavo orientale sulla mainland dell'attuale Russia: Novgorod, Moscovia, Lituania e Rus; nel XVI e XVII secolo, quando Novgorod fu spazzata via, - Moscovia, Lituania e Rus. A est, il nome di Rus era accettato come appartenente a una famiglia slava comune, ramificata e frammentata in parti, a sud-ovest era il nome di un ramo di questa famiglia. Suzdal ["principato Vladimir-Suzdal" insediato tra Rostov e Suzdal], Moscovia, Ryazan [territorio e valli sul fiume Oka a sud di Mosca, importante affluente del Volga] - erano russi secondo quei segni che servivano da organi della loro connessione insieme per origine, fede, lingua e letteratura e educazione combinati tra loro; Kievan, Volini, Chervonorus [Ruteni] - erano russi al loro interno, secondo le peculiarità della loro vita nazionale, sociale e domestica, secondo i loro usi e costumi. Ciascuno era russo sotto quegli aspetti in cui lo slavo orientale non era un russo, ma un Tverite, un Suzdaliano, un Moscovita. Poiché la fusione delle terre era una cosa comune, l'antico nome, usato un tempo per designare l'intera federazione, divenne popolare anche per la Russia orientale, non appena i caratteri generali assorbirono lo sviluppo di quelli locali: dai tempi antichi, il nome della Russia è stato combinato tra il carattere generale, il confronto, il collegamento. Quando lo stato moscovita si formò da diverse terre, questo stato fu facilmente chiamato russo, e le persone che lo componevano adottarono il nome che avevano conosciuto prima e lo trasferirono dai connotati generali a quelli più locali e particolari. Il nome dei russi è diventato lo stesso sia per il nord che per l'est, che fin dall'antichità rimase di proprietà esclusiva del popolo sudoccidentale. Allora quest'ultimo rimase, per così dire, senza nome; il suo nome locale alienato, usato da un altro popolo solo come generico, divenne per l'altro quello che era stato prima per il primo. Era come se il suo soprannome fosse stato rubato al popolo della Russia meridionale. Il ruolo doveva essere invertito. Poiché ai vecchi tempi la

Russia nord-orientale era chiamata Russia solo in senso generale, nel suo privato aveva i suoi nomi, così ora il popolo della Russia meridionale potrebbe essere chiamato russo in senso generale, ma in un privato, auto-in stile, hanno dovuto trovare un altro nome per se stessi. A occidente, a Chervonoy Rus, dove incontrò resistenza con i popoli stranieri, era naturale mantenere il suo antico nome in senso anche locale, e così il galiziano Chervonoruss [Ruteni] rimase russo, ruteno, perché ebbe una collisione con polacchi, tedeschi, Ugriani; nella sua nazionalità privata si esprimevano più chiaramente i tratti che erano i segni della comune nazionalità russa, era la sua appartenenza al mondo comune russo, tratti come la fede, la lingua liturgica letteraria e la storia, a ricordargli l'antico legame con il mondo tutto russo. Tutto questo lo proteggeva dagli sforzi degli elementi stranieri che minacciavano e minacciavano di cancellarlo. Ma dove la stessa nazionalità si scontrava con il russo settentrionale e quello orientale, lì il nome russo, in relazione al particolare, non aveva senso, perché il russo meridionale non doveva proteggere quei segni comuni del suo essere che non distinguevano, ma lo unì alle persone che avevano assimilato il nome russo. Qui il nome del russo doveva essere sostituito con uno che avrebbe significato segni di differenza dalla Russia orientale e non somiglianza con essa. C'erano molti di questi nomi popolari e, a dire il vero, nessuno era del tutto soddisfacente, forse perché la coscienza della propria gente non era del tutto sviluppata. Nel XVII secolo i nomi erano: Nel 17 ° secolo apparvero i nomi: Ucraina, Piccola Russia, Etmanato. Questi nomi ora sono diventati involontariamente arcaismi, perché né l'uno, né l'altro, né il terzo abbracciavano la sfera dell'intero popolo, ma significavano solo fenomeni locali e temporanei della sua storia.

Il nome dei russi del sud , inventato di recente, rimane per il momento letterario, se non per sempre, perché anche nel suo aspetto complesso è in qualche modo incomprensibile per il linguaggio popolare ordinario, che non ama molto i nomi complessi, che quasi sempre portano l'impronta della presunzione, in parte della pretenziosità scientifica. Di passaggio, noto che di tutti i nomi che sono stati inventati per il popolo della Russia meridionale, per distinguerlo dal Grande Russo, il nome Khokhl ha in

qualche modo assunto il pieno significato.- non per la sua etimologia, ma per l'abitudine con cui i Grandi Russi l'hanno appresa. Almeno, detto lo stemma, Grande russo significa con questa parola un tipo molto popolare. Khokhol per un grande russo è una persona che parla un dialetto ben noto, ha determinati metodi di vita e costumi domestici, una sorta di fisionomia popolare. Sarebbe strano pensare alla possibilità di prendere questo soprannome derisorio del popolo per un nome serio del popolo: è come se un inglese facesse del soprannome John Bull un nome serio per la sua gente. Ma di tutti i soprannomi e nomi che sono esistiti, questo è forse il più assimilato nel senso di identità nazionale. Non solo i Grandi Russi chiamano i Russi del Sud Khokhls, ma questi stessi usano spesso questo nome, non sospettando più nulla di derisorio in esso, principalmente nel confine orientale dello spazio abitato dai Russi del Sud. La sua incomprendibilità per tutto il popolo della Russia meridionale, non meno della sua origine beffarda, non ci consente ancora di cercare un nome decente per le persone che vi si trovano.

Ma abbiamo deviato un po' dal nostro obiettivo. Il fatto è che il nome della Russia è stato rafforzato fin dai tempi antichi per il popolo della Russia meridionale. Il nome non sorge senza un fatto. Non puoi imporre al popolo per nessun motivo alcun nome. Ciò sarebbe potuto accadere solo a quei saggi dell'Europa occidentale che assicurarono che Caterina II, dal comando più alto, conferì al popolo di Mosca il nome russo e proibì loro di usare l'antico nome - moscoviti. Insieme al nome, si sviluppò anche la storia originale della vita del popolo della Russia meridionale. È noto in quale spiacevole posizione ci mettono i nostri vecchi cronisti, non appena vogliamo indagare sul destino della vecchia vita popolare: siamo trattati a sazietà con principesche lotte civili, notizie di costruzione di chiese, con scrupolosa accuratezza riportano i giorni, anche le ore della morte di principi e vescovi; ma non appena bussò alle porte del tesoro della vita delle persone, ecco che sono muti e sordi, e le chiavi di queste amate porte sono state a lungo abbandonate nel mare dell'oblio. Ombre deboli e indistinte sono rimaste dal lontano passato. Ma queste ombre sono ancora sufficienti per vedere come la Russia meridionale sia andata in un modo diverso e peculiare per crescere in modo diverso dal nord. Gli stessi

principi generali furono stabiliti, affermati, modificati in modo diverso che al nord nel sud. Fino alla metà del XII secolo, il nord, e ancor più il nord-est, ci sono poco conosciuti. Le cronache di quei tempi girano solo al sud. Gli annali di Novgorod sembrano presentare una sorta di sommario della narrativa perduta della cronaca: le notizie locali che vi sono state conservate sono così brevi e frammentarie e, francamente, è in qualche modo strano sentire profonde osservazioni predicate da alcuni venerabili ricercatori e assimilate dagli insegnanti nelle scuole sullo sviluppo dei principi sociali di Novgorod in proporzione agli sconvolgimenti e ai movimenti dello specifico mondo russo - quando in realtà si può solo giudicare lo sviluppo di Novgorod negli anni e non la vita di Novgorod. Ma riguardo al destino del mondo russo nord-orientale, questo paese di Suzdal-Rostov-Murom-Ryazan, nei primi tempi della nostra storia non era rimasto nemmeno un tale sommario, e questo è tanto più fastidioso quando sai che fu allora che il grano si formò in questa regione del Grande popolo russo, e poi produsse i primi germogli di quella che in seguito divenne la leva per unire l'intero mondo russo e la garanzia del prossimo rinnovamento di tutto ciò che è slavo. La sua origine misteriosa e la sua infanzia sono avvolte da una nebbia impenetrabile.

Se è impossibile disperdere i suoi spessi strati, resta o soccombere alla tentazione e abbandonarsi a infinite congetture e supposizioni, o, come una volta, calmarsi sul pensiero che lenisce tutti i disordini mentali, che era così piacevole la Suprema Provvidenza e che le ragioni per cui il Grande popolo russo divenne tale esattamente ciò che apparve in seguito - dipendevano da una volontà imperscrutabile. Nessuno dei due modi di pensare soddisfa il nostro bisogno. Le supposizioni e le ipotesi non diventeranno verità da sole a meno che non siano confermate da fatti evidenti o dall'indubbia connessione logica dei fenomeni. Non dubitiamo della Provvidenza; ma allo stesso tempo crediamo che tutto ciò che accade nel mondo sia controllato dalla stessa Provvidenza, nota e sconosciuta, e, basandosi nei giudizi solo sulla Provvidenza, non ci sarà più nulla per il giudizio stesso. Il compito della storia è indagare le cause di fenomeni particolari, e non la causa delle cause, che è inaccessibile alla mente umana. L'unica cosa che sappiamo del nord-est è che c'era una

popolazione slava tra i finlandesi e con una preponderanza significativa su questi ultimi; che questa regione aveva gli stessi rudimenti comuni che erano in altre terre del mondo russo; ma non conosciamo né i dettagli né il metodo per applicare i principi generali a condizioni particolari. Nel sud, intanto, l'intero popolo della Russia meridionale all'inizio del IX secolo era palpabilmente segnato dall'unità; nonostante le partizioni principesche, ricorda costantemente la sua unità dagli eventi della sua storia; adotta un nome della Russia: ha un motivo comune, una circostanza principale lo trasforma; le sue parti tendono l'una all'altra, - mentre le terre di altri rami della tribù slava tutta russa, ad esempio i Krivichi, sono separate da parti peculiari in una connessione comune. Novgorod, isolata con la sua terra a nord, tende costantemente verso sud; è più vicino a Kiev che a Polotsk o Smolensk. E questo, ovviamente, deriva dal suo più stretto legame etnografico con il sud.

Dalla metà del XII secolo, il carattere della Russia orientale è stato segnato nella storia: la terra di Rostov-Suzdal-Murom-Ryazan. I fenomeni della sua vita originale, secondo la nostra antica cronaca, iniziano da quando Andrei Yuryevich, nel 1157, fu eletto principe speciale dell'intera terra di Rostov-Suzdal. Quindi lo spirito peculiare che domina la struttura sociale di questa regione e il magazzino del concetto di vita sociale che controllava gli eventi, sono già chiaramente mostrati: la differenza tra questi concetti e quelli che hanno dato un significato ai fenomeni nella Russia meridionale e a Novgorod. Questa epoca è estremamente importante ed è un argomento prezioso per lo studioso del nostro passato: qui si apre un quadro dell'infanzia del popolo dei Grandi Russi, disegnato, anche se non chiaramente, come le immagini dei nostri antichi manoscritti. Qui puoi vedere i primi germogli di quelle proprietà che in seguito costituirono la fonte della sua forza, virtù e debolezze. È come se si leggesse l'infanzia di un grande uomo e si cogliesse nei suoi movimenti infantili gli inizi di imprese future.

Ciò che distingue il grande popolo russo nella sua infanzia dal popolo della Russia meridionale e di altre terre russe è il desiderio di dare forza e formalità all'unità della propria terra. Andrea (principe di Vladimir-

Suzdal) è eletto I (primo) in tutta la terra, in tutte le città. Ha diversi fratelli e due nipoti; vengono cacciati, solo due possono rimanere: uno, che, a causa di una malattia, non può essere un membro attivo della terra, e l'altro, che non mostra alcuna inclinazione al potere. L'espulsione dei fratelli non è opera solo di Andrea I, ma opera di tutta la terra. Il cronista della regione dice che coloro che insediarono Andrea, gli stessi espulsero i fratelli minori. Questa unità, alla quale i concetti tendevano chiaramente, non poteva, tuttavia, essere immediatamente stabilita e trasformata in un ordine permanente e abituale; successivamente la terra ebbe di nuovo più principi contemporaneamente; ma uno di loro era un gran principe, supremo di tutta la terra. Allo stesso tempo, in quel momento c'era già, anche se sul nascere, il desiderio di soggiogare altre terre russe alla loro terra. Quindi, le terre di Murom e Ryazan erano già a portata di mano con i loro principi al principe di Rostov-Suzdal. Questi non erano i desideri personali di alcuni principi - al contrario: i principi, appartenenti a una famiglia il cui significato era associato all'unità dell'intera federazione russa, essi stessi presero in prestito questo desiderio locale nell'area della Russia orientale. Da alcuni tratti conservati dal cronista, con tutta l'avarizia di quest'ultimo all'enunciazione di motivi popolari, risulta chiaro che i principi, in atti che denunciavano apparentemente la loro personale brama di potere, agirono su ispirazione della volontà popolare, e quanto attribuito alla loro autocrazia, bisognerà attribuire inclinazioni autocratiche di coloro che circondavano i principi. Quando Vsevolod voleva liberare i principi catturati - suo nipote e Gleb di Ryazan, i Vladimiriani non hanno permesso che ciò accadesse e li hanno condannati all'accecamento. Quando lo stesso Vsevolod va a Novgorod e assedia Torzhok, è disposto al mondo e non vuole rovinare i volost, ma la sua squadra lo richiede: considera un insulto al principe un insulto a se stesso. "Non siamo venuti a baciarli"- dicono ironicamente i Vladimiriani. Pertanto, il desiderio di soggiogare Novgorod e l'inimicizia con Novgorod non derivavano da motivi principeschi, ma popolari, ed è per questo che i Novgorodiani, dopo aver respinto il popolo Suzdal dalle mura della loro città, presto convergeranno con i principi di Suzdal e, al contrario, si vendicò furiosamente del popolo *uzdal*, vendendo ogni suzdaliano per due gambe. Ecco perché, con tanta amarezza, con tanta

arroganza, la terra di Suzdal prese le armi contro i Novgorodiani, che vi entrarono come vincitori sotto la bandiera di Mstislav l'Udaly. Più volte puoi vedere come durante gli attacchi dei principi della terra della Russia orientale contro Novgorod, l'orgoglio popolare di questa terra era già fondato, che era già riuscito a realizzare un pregiudizio sulla superiorità del suo popolo nei confronti dei novgorodiani e circa il diritto del loro primato su di loro. Elementi di educazione, cresciuti sul suolo di Kiev sotto concetti ortodossi, attraversarono la terra verso est e lì ricevettero un diverso tipo di sviluppo e apparvero in una forma diversa. Invece della Kiev meridionale, un'altra Kiev è apparsa a est: la città di Vladimir; a quanto pare, c'era un'idea per realizzare un'altra Kiev, per trasferire la vecchia Kiev in un nuovo posto. La chiesa patronale della Santa Madre di Dio con la cupola dorata e la Porta d'oro apparvero lì, apparvero i nomi dei trattati di Kiev: la città di Pechersk, il fiume Lybid. Ma era impossibile strappare la vecchia Kiev dalle montagne del Dnepr: gli stessi germogli, sotto il cielo nord-orientale, su suolo straniero, crescevano in modo diverso, poiché un albero diverso portava frutti diversi.

I vecchi concetti slavi del sistema sociale riconoscevano la volontà del popolo, il verdetto della *veche* [assemblee popolari o consigli tipiche nelle città della vecchia Rus' e molto determinanti a Novgorod e a Pskov. Il termine viene dal proto slavo větje – di fatto il termine soviet deriva dalla parola protoslava veche], come la fonte della verità della gente comune, non importa chi le convocasse e per quali motivi e come erano composte: i motivi reali ampliavano o restringevano la cerchia dei partecipanti agli affari, poi nelle *veche* assumevano il significato di un'assemblea di tutto il popolo, quindi limitavano la volontà popolare a una folla di fortunati casuali in un gioco sul campo pubblico. Allo stesso tempo, l'idea di un principe-reggente, un arbitro, un ordinatore, un guardiano dai disturbi esterni e interni è nata e ha messo radici nei concetti molto tempo fa; tra la *veche* e i principi dei principati sarebbe dovuta sorgere di per sé una contraddizione; ma questa contraddizione si placò e fu conciliata dal riconoscimento della volontà del popolo sul diritto del principe. Il principe era necessario, ma il principe era eletto e poteva essere espulso se non soddisfaceva i bisogni del popolo, per cui era necessario, o abusava del suo potere e della sua

importanza. Questo criterio è stato elaborato ovunque nell'XI, XII e XIII secolo: a Kiev, a Novgorod, a Polotsk, a Rostov e a Galich. Il suo aspetto era conforme a varie circostanze interne storiche e alle varie condizioni in cui le terre russe erano state poste dal destino. Questo criterio assumeva uno spirito più *autocratico* o più *popolare*; in alcuni paesi i principi erano costantemente scelti da una linea familiare e, quindi, il loro insediamento sembrava avvicinarsi al diritto ereditario, ma quest'ultimo non poteva essere formato completamente, perché solo il diritto elettorale, che, nella sua essenza, moderava l'immutabilità del costume, non ha avuto il tempo di essere soppresso; in altri - a Novgorod - nella scelta di un principe, il testamento popolare non osservava affatto alcuna consuetudine di successione, se non per le urgenti condizioni attuali della regione.

A Kiev sarebbe vano cercare una legge e un ordine definiti nella successione dei principi. C'era, è vero, nelle loro condizioni una vaga idea di anzianità, ma il diritto popolare di eleggere era al di sopra di essa. Izyaslav Yaroslavich fu espulso dal popolo di Kiev. Il popolo di Kiev elesse il principe di Polotsk, che si trovava in una prigione di Kiev e non si aspettava affatto un tale onore. Izyaslav solo con l'aiuto di stranieri si è ristabilito a Kiev. Fu una specie di conquista straniera, e successivamente gli storici polacchi compresero questi eventi come se la Rus perseguitata fosse in feudo alla Polonia. Dopo qualche tempo, non appena il principe di Kiev salvò se stesso e il popolo di Kiev dai complici, fu nuovamente espulso. Il principe di Chernigov entrò nel regno di Kiev e Izyaslav dovette scappare di nuovo. Sebbene in questa occasione gli annali non menzionino la partecipazione dei Kyiviani, ma va da sé che erano coinvolti: da un lato, il popolo di Kiev non poteva amare il principe, perché portava contro di sé degli stranieri e consegnava all'incriminazione quelli che sospettava di ostilità e di aver esercitato il comando sul popolo al momento della sua l'esilio. D'altra parte, Svyatoslav [fu principe di Kiev] non avrebbe potuto stabilirsi a Kiev e governare liberamente per quattro anni, se avesse incontrato l'opposizione tra il popolo. Nella storia successiva, più volte il cronista menziona direttamente che i principi furono insediati per elezione e furono anche cacciati; che le *veche* ritenessero giusto giudicarli, scacciarli ed eseguire le autorità secondarie da loro stabilite, e

talvolta anche loro stessi. Monomakh fu eletto e allo stesso tempo subì il giudizio popolare.

Vsevolod, volendo trasferire il regno a suo fratello Igor, non poteva farlo se non chiedendo il consenso della *veche*; la stessa *veche* rovesciò Igor e chiamò Izyaslav Mstislavich, quindi uccise Igor. Izyaslav Davidovich, Rostislav Mstislavich, Mstislav Izyaslavich, Roman Rostislavich, Svyatoslav Vsevolodovich, Roman Mstislavich: tutti questi principi hanno caratteristiche che mostrano che sono stati eletti per volontà del popolo di Kiev. A poco a poco, l'importanza dei responsabili degli affari è stata lasciata alle spalle dalla folla militante di squadre, bande, composta da vari uomini audaci; hanno eretto e rovesciato principi; i principi erano, per così dire, il loro strumento, e - come sempre accade in una potenza militare - potevano reggere solo con la forza di volontà, l'abilità e non l'importanza che occupavano nella loro specie.

Gli stranieri della tribù turca - cappucci neri, tork, berendey - hanno svolto un ruolo attivo qui insieme agli autoctoni, così che la massa che controllava gli affari della regione era un misto variopinto e bellicoso. Tale era il modo di vivere nella terra di Kiev. I cosacchi già nella loro essenza sorsero nel XII - XIII secolo. A Chervona Rus anche i principi furono eletti e cacciati. Il principe era così dipendente dal consiglio che anche la sua vita familiare era sotto il controllo dei galiziani. Nella terra della Galizia, la forza e il significato della gente erano concentrati nelle mani dei boiardi - persone che, per forza di cose, si sono distinte dalle masse e hanno dominato gli affari della regione. Qui stavano già irrompendo gli inizi di quella nobiltà che, sotto il dominio polacco, invase il paese e, opponendosi alla massa del popolo, lo evocò finalmente nella persona dei cosacchi. Leggendo la storia della Russia meridionale nel XII e XIII secolo, si può vedere l'età giovanile di quel sistema sociale, che appare in forma matura in pochi secoli. Lo sviluppo dell'arbitrarietà personale, della libertà, dell'indeterminatezza delle forme erano i tratti distintivi della società della Russia meridionale nei periodi antichi, e così è apparso in seguito. Insieme a ciò, si combinavano incostanza, mancanza di un obiettivo chiaro, movimento impetuoso,

desiderio di creazione e una sorta di scomposizione dell'incompiuto, tutto ciò che inevitabilmente derivava dalla preponderanza dell'individuo sulla comunità. La Russia meridionale non ha affatto perso il senso della sua unità nazionale, ma non pensava di assecondarla: anzi, il popolo stesso, a quanto pare, andava verso il degrado, eppure non poteva essere decomposto. Nella Russia meridionale non c'è il minimo desiderio di soggiogare gli stranieri, di assimilare gli stranieri che si sono stabiliti tra i suoi abitanti autoctoni; in essa si svolsero contese e risse più per onore offeso o per provvisoria preda, e non allo scopo di instaurare un duraturo dominio secolare. In un primo momento, quando i principi Variaghi con un seguito multi tribale si stabilirono a Kiev, le praterie ricevettero un impulso nelle attività e divennero, per così dire, conquistatori dei popoli: nasce l'idea di annettere nuovi pascoli, la necessità di un centro di estendere le sue praterie; ma anche allora non c'era il minimo tentativo di attaccarle saldamente. Kiev non era in alcun modo adatta per essere la capitale di uno stato centralizzato; non lo ha cercato; non riuscì nemmeno a mantenere il primato sopra la federazione, perché non è riuscito a organizzare uno stato. Nella natura del sud russo non c'era nulla di forzato, stratificato, non c'era politica, non c'era calcolo freddo, fermezza sulla strada verso l'obiettivo prefissato. Lo stesso è nell'estremo nord, a Novgorod; il cielo aspro là fece poco per mutare le fondamenta principali del carattere meridionale, e solo l'ingratitudine della natura sviluppò uno spirito più industriale, ma non formò il carattere del calcolo e della politica mercantile. L'attività commerciale vi si coniugava con la stessa audacia, con la stessa incertezza dell'obiettivo e l'instabilità dei metodi per raggiungerlo, nonché con l'audacia militante delle cosche meridionali. Novgorod è sempre stato un fratello del sud. Non aveva politica; non pensava di affermare per sé i suoi vasti possedimenti, di radunare le tribù eterogenee che li abitavano e di introdurre un forte legame e subordinazione di parti, stabilire la proporzione degli strati del popolo; la struttura del suo governo era sempre sotto l'influenza di impulsi inaspettati di libertà personale. Le circostanze le davano un'importanza commerciale eccessiva; ma non cercò modi per volgere a suo vantaggio queste condizioni e rafforzare i vantaggi del commercio per l'autonomia del suo corpo politico; quindi, in termini di commercio, cadde

completamente a disposizione degli stranieri. A Novgorod, come nel sud, c'era molta audacia impulsiva, ampio coraggio, entusiasmo poetico, ma poca impresa politica, ancora meno moderazione. Spesso si preparava con entusiasmo a difendere i suoi diritti, la sua libertà, ma non sapeva come unire pulsioni che apparentemente tendevano a un obiettivo, ma subito divergevano nell'applicazione; per questo ha sempre ceduto alla politica, ha ripagato con i prodotti delle sue attività commerciali e dei suoi possedimenti dai tentativi dei principi di Mosca, anche quando, sembrava, poteva farcela: non ha preso misure durature per sostenere la sua vita, che amava; non andò avanti, ma non rimase nell'acqua della palude, ma ruotò, circolò in un punto. Davanti ai suoi occhi aveva una meta, ma indefinita, e non trovò una via diretta per raggiungerla. Era consapevole della sua unità con la terra russa, ma non poteva diventare strumento della sua unità comune; allo stesso tempo, voleva mantenere la sua separazione in questa unità e non la manteneva. Novgorod, come la Russia meridionale, si è aggrappata al sistema federale anche quando una brutta tempesta aveva già rotto il suo edificio incompiuto.

Esattamente allo stesso modo, la Russia meridionale ha conservato per secoli concetti antichi; passarono nel sangue e nella carne di quest'ultimo, inconsciamente per il popolo stesso: e la Russia meridionale, vestita in forma di cosacchi - una forma che in realtà ha avuto origine nell'antichità - cercava quella federazione insieme ai moscoviti, dove questi caratteri federativi avevano cessato da tempo di esistere.

Sopra, ho notato di sfuggita che i cosacchi iniziarono nei secoli XII-XIII. Sfortunatamente, la storia del Sud - Kievan - Rus sembra fallire dopo i tartari. La vita popolare del XIV e XV secolo ci è poco nota; ma gli elementi che costituirono l'inizio di ciò che apparve tangibilmente nel Cinquecento, nella forma dei cosacchi, non si estinsero, ma si svilupparono. Il dominio lituano radunò le parti disperate, costituì qualcosa di intero, unito. Ma presto la vita è andata avanti come prima. I principi, non di Rurikov, ma della nuova casa di Gedimin, dopo essersi presto russificati, come i primi, iniziarono a giocare con il loro destino. Fino a che punto sia stata qui la partecipazione del popolo, per la

scarsità di fonti, è impossibile dire con certezza; senza dubbio che in sostanza c'era qualcosa di precedente; le stesse squadre, le stesse folle militanti aiutavano i principi, li sollevavano, si armavano l'uno contro l'altro. Il collegamento con la Polonia ha raccolto gli elementi tenaci della Russia e ha dato loro una direzione diversa: da governanti non insediati, capi di bande, ha fatto proprietari terrieri; è la direzione per sostituire il diritto dei motivi personali; la nazionalità polacca, avendo uno sviluppo culturale maggiore di quella russa, ottenne il primato su quest'ultima, catturò i suoi ceti superiori, li strappò alla nazionalità diretta, interruppe il loro legame con il resto del popolo e diede loro le condizioni più favorevoli per la schiavitù di questo popolo. Il popolo, fino a quel momento avvolto nel vortice dell'arbitrarietà universale, ora schiavo dei forti, poi, a sua volta sbarazzandosi di questi per allevarne altri, ora obbedisce e viene schiavizzato correttamente, cioè la legalità e la giustizia di tale asservimento è espressa in una certa misura. Ma ecco che i vecchi elementi russi, sviluppati in una certa misura già nel XII secolo e per lungo tempo protetti tra la gente, funge da brillante meteora sotto forma di cosacchi. Ma questi cosacchi, come una rinascita del vecchio, porta involontariamente in sé il germe della distruzione. Ruota intorno ad idee che non hanno possono più essere nutrite nel corso del moderno destino storico. I Cosacchi nel XVI e XVII secolo e quelli nel XII e XIII secolo sono molto più simili tra loro di quanto si possa presumere: se le caratteristiche della somiglianza esteriore sono deboli rispetto alle caratteristiche della dissomiglianza esteriore, allora la somiglianza interna è significativa. Anche i cosacchi sono di tipo eterogeneo, come le antiche tribù di Kiev, c'è anche una mescolanza dell'elemento turco, in esso domina anche l'arbitrarietà personale, lo stesso desiderio per un determinato obiettivo, che si paralizza e si distrugge - la stessa incertezza, la stessa incostanza, la stessa elezione e deposizione di capi, le stesse lotte in loro nome. Certo, sembrerà importante che nei tempi antichi si prestasse attenzione al tipo di leader, la loro origine serviva come diritto e nei cosacchi, al contrario, i leader erano eletti da eguali. Ma presto i cosacchi raggiunsero il precedente ordine specifico e, ovviamente, lo avrebbero raggiunto se circostanze casuali, spesso aggirando qualsiasi legge presunta, cambiando il corso della vita, non lo avessero

impedito. Quando Chmelnytsky [che capeggiò la rivolta dei cosacchi della Zaporizzja e dei contadini del 1648] riuscì a guadagnare fama e onore dai fratelli cosacchi, elevò suo figlio, che non era affatto capace di qualità personali, tra i leader. L'elezione dell'etmano per molto tempo ha ruotato attorno a persone con legami da parentela con Chmelnitsky, e solo la fine della sua famiglia è stata la ragione per cui l'antica caratteristica del principato tribale non sia risorto, nemmeno in altre forme.

In Oriente, invece, la libertà personale si è ridotta e alla fine è scomparsa. Le originarie *veche* esistevano e si materializzavano anche lì. L'elezione dei principi era anche il modo dominante per stabilire il potere; ma lì il concetto di ordine sociale si diede una solida garanzia di fermezza grazie alle idee ortodosse arrivate in tempo in soccorso. In questo caso la differenza tra le tribù è espressa nel miglior modo possibile. L'Ortodossia era una di noi ed è venuta a noi attraverso le stesse persone, dalla stessa fonte; la classe spirituale costituiva una corporazione, indipendente dalle caratteristiche locali dell'ordine politico: la chiesa equalizzava le differenze, ed era proprio ciò che sgorgava dalla sfera ecclesiastica che avrebbe dovuto essere accettato allo stesso modo in tutto il mondo russo. Ma non si è rivelato in pratica. L'ortodossia ci ha portato l'idea della monarchia, la santificazione del potere dall'alto, ne ha circondato il concetto con i raggi del supremo governo mondiale; l'Ortodossia ha sottolineato che nel nostro corso di vita terrena c'è la Provvidenza che guida le nostre azioni, mostrandoci il futuro oltre la tomba; ha dato origine all'idea che gli eventi si svolgono intorno a noi o con la benedizione di Dio, o portano su di noi l'ira di Dio; l'ortodossia ci ha fatto rivolgere a Dio all'inizio di ogni impresa e attribuirne il successo per la volontà di Dio. Così, non solo negli eventi incomprensibili e straordinari, ma anche in quelli ordinari che si svolgono nell'ambito dell'attività sociale, si potevano scorgere dei miracoli. Tutto questo è stato portato ovunque, accettato ovunque in una certa misura, applicato al corso della storia, ma da nessuna parte ha superato a tal punto i vecchi concetti opposti, da nessuna parte è stato espresso con tale applicabilità alla vita pratica come nella Russia orientale. Con la sua universalità, l'Ortodossia, tuttavia, ha dato spazio agli interessi locali: consentiva un santuario

locale, che non cessò di essere universale, ma forniva il suo patrocinio soprattutto a una località. Quindi in tutte le terre russe sorsero chiese patronali: a Kiev - la decima Madre di Dio e Sofia; a Novgorod e Polotsk - Santa Sofia; a Chernigov e Tver - il Santo Salvatore e così via; dovunque credevano in una benedizione per l'intera regione emanata da un tempio così grande. Andrei a Vladimir costruì la chiesa della Santa Madre di Dio con cupole dorate, collocandovi un'icona miracolosa che aveva rubato a Vyshgorod. In nessun luogo, a tal punto, il santuario della chiesa patronale apparve con un fecondo significato miracoloso, come lì. Negli annali della terra di Suzdal, ogni vittoria, ogni successo, quasi ogni evento alquanto straordinario accaduto nella regione è chiamato il miracolo di questa Madre di Dio (fai il miracolo della Santa Madre di Dio di Vladimir), che non ha cessato di essere universale, ma ha fornito il suo patrocinio soprattutto a una località.

L'idea di una gestione degli eventi superiore arriva alla consacrazione del successo stesso. L'impresa riesce, quindi - è benedetta da Dio, quindi - è buona. Sorge una disputa tra le vecchie città della terra di Rostov-Suzdal e quella nuova - Vladimir. Vladimir è riuscito nella disputa; ne approfitta: questo è il miracolo della Santissima Theotokos. Un posto notevole negli annali è quando, dopo aver ammesso che il popolo di Rostov e Suzdal, in quanto anziani, ha realmente agito secondo il diritto, dopo che il caso di queste città è stato portato sotto l'usanza di tutte le terre russe, il cronista dice che, opponendosi a Vladimir, non volevano la giustizia di Dio (*non vogliono fare la giustizia di Dio*) e si oppose alla Madre di Dio. Quelle città volevano mettere i loro principi scelti dalla terra, e Vladimir mise contro di loro Michele, e il cronista dice che la Santa Madre di Dio scelse questo stesso Michele. Pertanto, Vladimir rivendica per se stesso il primato sulla terra sulla base del fatto che in lui c'era un santuario, che ha operato i miracoli e lo ha portato al successo. I Volodimiriani, sostiene lo stesso cronista, sono glorificati da Dio in tutta la terra e per la loro verità Dio li aiuta. Allo stesso tempo, il cronista dichiara perché la gente di Volodymyr è così felice: *se una persona chiede a Dio con tutto il cuore, allora Dio non lo priverà*. Così, al posto di un diritto sociale, al posto di un'usanza consacrata dal tempo, c'è il diritto di una impresa con la

preghiera e il permesso di Dio per il successo di una impresa. A prima vista, sembrerà che qui ci sia un misticismo estremo e una deviazione dall'attività pratica, ma lo sembra solo all'apparenza: nell'essenza stessa, qui c'è la completa praticità, qui si apre la strada alla eliminazione di ogni paura di ciò che scuote il testamento, ecco lo scopo completo del testamento; qui c'è la speranza per le proprie forze, qui c'è la capacità di usare le circostanze. La città di Vladimir, contrariamente alle antiche usanze e all'antico ordine della terra, diventa la città suprema, perché la Madre di Dio lo protegge e il suo patrocinio è evidente dal fatto che ha tempo. Approfitta delle circostanze, mentre i suoi oppositori si aggrappano ai boiardi, eletti dall'alta borghesia; Vladimir alza lo stendardo delle masse, del popolo, dei deboli contro i forti; i principi da lui scelti sono protettori dei deboli. Il cronista dice di Vsevolod Yuryevich: *"A giudicare dalla corte, è vero e non ipocrita, non aver paura del volto dei loro forti boiardi, che offendono gli orfani minori e laboriosi e creano violenza"*. Allo stesso tempo, il diritto di eleggere, il ruolo delle *veche* assume la dimensione più ampia e quindi si automina e si autodistrugge. Il principe Vsevolod Yurievich viene eletto dal popolo di Vladimir da una sessione della *veche*, davanti ai loro Golden Gate, non uno, ma anche i suoi figli. Così, il diritto antico ritiene possibile estendere le sue sentenze non solo ai vivi, ma anche ai posteri, per stabilire un ordine fermo e duraturo a lungo, se non per sempre, fino al primo spirito, che può trovare un'altra svolta lungo la nuova strada e condurla ai suoi nuovi traguardi, elevando ancora all'apoteosi il successo della impresa, santificandola con la benedizione di Dio.

Infine, l'elevazione stessa della nuova città di Vladimir qui ha un suo significato ed è impressa con il carattere della Grande Russia. Sappiamo come gli studiosi abbiano dato importanza alle nuove città nel nostro Paese proprio perché nuove. A nostro avviso, la notizia delle città di per sé non significa nulla. Il sorgere di nuove città non poteva dar vita a nuovi concetti, per sviluppare un nuovo ordine. Del resto, tutto ciò poteva accadere nelle vecchie. Nuove città furono popolate da quelle antiche, quindi i nuovi coloni portarono involontariamente con sé gli stessi concetti, le stesse opinioni che si erano formati nel loro precedente luogo

di residenza. Ciò doveva accadere soprattutto in Russia, dove le nuove città non persero il contatto con le vecchie. Se la nuova città vuole essere indipendente, liberarsi dal potere della città vecchia, allora cercherà comunque di diventare ciò che è la città vecchia, niente di più. Affinché la nuova città possa far nascere e nutrire in sé un nuovo ordine, è necessario che i coloni dell'antica, che hanno posto le basi per la nuova, lascino la prima a causa di alcuni di questi movimenti contrari alla massa della città vecchia, o che siano tagliati fuori dal contatto di inaugurazione della casa con il vecchio ordine e posti in condizioni favorevoli allo sviluppo del nuovo. I coloni, per quanto si siano allontanati dalle loro precedenti dimore, conservano il più possibile il vecchio modo di vivere e i vecchi concetti fondamentali, finché le nuove condizioni non li cancellano del tutto. Li cambiano solo per inevitabilità, quando sono del tutto incompatibili con una festa di inaugurazione della casa, e, inoltre, non li cambiano velocemente: sempre con lo sforzo di lasciare qualcosa del vecchio. I Piccoli Russi si sono spostati verso est nella loro colonizzazione, avevano già oltrepassato il Volga, eppure sono in sostanza gli stessi Piccoli Russi della provincia di Kiev, e se ricevettero qualcosa di speciale nelle parole e nei concetti e nella loro fisionomia, allora questo veniva dalle condizioni con cui il destino li ha guidati al nuovo posto, e non solo perché erano immigrati. Lo stesso si deve dire dei coloni russi siberiani: sono tutti russi, e le loro differenze dipendono da quelle inevitabili ragioni che li costringono a cambiare un po', applicando a proprio vantaggio le condizioni del clima, del suolo, dei prodotti e del vicinato. Nuove città nell'antica Russia, sorte a una distanza di alcune decine di miglia da quelle antiche, come Vladimir di Suzdal e Rostov, apparentemente non potevano nemmeno avere condizioni geografiche importanti per lo sviluppo di qualcosa di completamente nuovo in sé. Anche quando la nuova città era distante centinaia di miglia da quella vecchia, i principali segni geografici ne determinavano la somiglianza. Pensiamo, gli scienziati non cercano invano un nuovo elemento, ma dovrebbe essere cercato non in nuove città, ma in nuove persone. Il punto è che nel nord-est della Russia si è formata una nuova nazionalità slavo-russa - con un carattere peculiare, con condizioni e metodi di vita eccellenti. Il suo inizio si perde in tempi passati, di cui non

abbiamo notizie; nel XII secolo mostra la sua esistenza per alcuni tratti di rilievo. Non siamo in grado di tracciare come sono stati compilati e come sono stati sviluppati fino a quando non hanno adottato il tipo che ci appare abbastanza in tempi successivi. Sappiamo solo che da queste parti vivevano stranieri della tribù finnico-turca; gli slavi invasero le loro terre e vi si stabilirono. Questa invasione dovrebbe in gran parte ricadere nella parte dei Krivichi, poiché il grande dialetto russo è relativamente vicino a quello bielorusso. Quindi, sappiamo storicamente che persone della Russia meridionale si sono trasferite lì. Non sappiamo quale relazione avessero i Vyatichi con la definizione di questa nazionalità - una tribù sulla quale è impossibile trarre quasi tutte le conclusioni e le seguenti caratteristiche. Ma, senza dubbio, più tardi, quando il territorio della Grande Russia raggiunse i confini di questa tribù e, infine, catturato nei propri limiti, gli elementi che costituivano la proprietà del popolo Vyatichi, entrarono a far parte del Grande popolo russo.

Gli slavi, muovendosi qui da diverse direzioni, dovevano formare un miscuglio, proprio perché provenivano da diversi rami del popolo russo, e questo miscuglio doveva acquisire caratteristiche peculiari. Ma in che relazione erano questi nuovi arrivati e i loro discendenti con gli stranieri nativi?

Ecco la domanda più importante, alla quale non siamo in grado di rispondere se non vogliamo addentrarci nel regno delle probabilità, delle congetture e delle ipotesi: è noto che i polacchi, e dopo di loro gli scienziati dell'Europa occidentale, hanno compilato una teoria che riconosce una tale commistione nel popolo dei Grandi Russi da chiamare questo popolo appartenente alla razza turanica, mista in qualche modo allo slavo. Dal momento che le persone che hanno sviluppato questa teoria erano completamente impreparate alla discussione di un argomento così importante, quindi la loro teoria non ha alcun valore scientifico. Dobbiamo pentirci che questa questione - una delle più importanti della storia russa - non è stata adeguatamente esaminata in modo scientifico. Può essere chiarito in una certa misura, se non risolto, solo con l'aiuto di profonde conoscenze filologiche ed etnografiche, sia

nel campo degli stranieri che del popolo russo. Al momento, diremo solo quanto segue: non sapendo come si svolse la lotta tra gli slavi che si infiltrarono nella regione nord-orientale della Russia e gli indigeni, non sapendo fino a che punto la nazionalità di questi ultimi fosse assorbita dalla nazionalità dei primi, siamo tuttavia convinti che l'atteggiamento degli slavi nei confronti degli stranieri avrebbe certamente dovuto contribuire alla formazione di un tipo popolare speciale, anche se, come vediamo, l'elemento slavo ha ottenuto il dominio completo sullo straniero. Allo stesso modo, particolari condizioni etnografiche e climatiche avrebbero dovuto contribuire a questo. Può essere chiarito in una certa misura, se non risolto, solo con l'aiuto di profonde conoscenze filologiche ed etnografiche, sia nel campo degli stranieri che del popolo russo.

Nel XII secolo e all'inizio del XIII secolo, la città di Vladimir nella vita storica è il seme della futura Grande Russia, in cui, sebbene in forma debole, sono già evidenti quei principi che hanno sviluppato l'integrità del mondo russo, hanno dato forza allo stato autocratico formato in altre condizioni. Notiamo qui il desiderio di unire le parti, di stabilire un potere forte, di soggiogare, se non di unire, altre terre russe, il desiderio di espandere il territorio a spese degli stranieri e di stabilirsi saldamente in esse attraverso l'istituzione di città, orgoglio della gente sotto la bandiera della religione, successo, santificato dall'idea del permesso di Dio, dipendenza dalle masse invece che dall'orda, come espresso nella lotta tra Vladimir e Rostov, obbedienza alle autorità prescelte: tutto questo è presentato sotto forma di un giovane germoglio che è cresciuto in un enorme albero sotto l'influenza di circostanze successive, dando un modo coerente per aumentarlo. La conquista tartara ha dato un nuovo elemento alla composizione politica della Russia. Con tutte le caratteristiche peculiari viste nella Russia nord-orientale, non vediamo lì alcun rudimento della monarchia in epoca pre-tartara: l'influenza dei vecchi caratteri delle libertà e delle *veche* dominava lì come in altre parti del mondo russo-slavo. Ma vediamo tali tratti del carattere nazionale che mostrano la capacità di sviluppare una variabilità del sistema politico che si è formato dopo la conquista tartara.

I mongoli non violentarono l'autogoverno popolare in modo sistematico e deliberato. La loro educazione politica non raggiunse il desiderio di unire le masse e centralizzare le parti conquistate. La vittoria fu per loro segnata in due modi: la rovina generale e la riscossione del tributo. La Russia ha sofferto entrambi. Ma per riscuotere tributi era necessario avere una persona fidata per tutta la Russia, un impiegato del Khan: questa sola persona, questo impiegato è stato preparato in anticipo dalla storia russa nella persona del Granduca, il capo dei principi e, di conseguenza, l'amministratore delle terre. E così il capo dei principi divenne il messo del nuovo padrone. [la antica cittadella *Moscovia* non era ne più ne meno che una piccola fortificazione all'interno delle mura in legno del Cremlino, retta da uno dei vari principi dei Riuriki. *Moscovia* deve la sua fortuna perché divenne con l'invasione dei Mongoli esattore per conto dei Mongoli ed il suo principe reggente Ivan insieme ai suoi boiardi ne fu l'esecutore acquistando il soprannome *Giovanni sacco di denaro*].

Il diritto di anzianità e discendenza e il diritto di elezione dovevano essere ugualmente subordinati a un altro diritto: la volontà del sovrano di tutte le terre, il sovrano della legge, poiché la conquista è una legge reale al di sopra di tutti i diritti, non soggetta a ragionamento.

La bandiera del successo, sotto gli auspici della benedizione di Dio, fu innalzata a Mosca, in un'altra festa di inaugurazione della casa, nello stesso identico modo, nello stesso ordine, in cui era stata innalzata in precedenza a Vladimir.

I sobborghi sono nuovamente sorti sopra la città vecchia, e di nuovo la chiesa ha aiutato, come ha aiutato a Vladimir. La benedizione della chiesa riposa su Mosca: vi si trasferisce il metropolita Pietro; il sant'uomo con le proprie mani vi si prepara una tomba, che dovrebbe diventare il santuario storico della zona; un altro tempio a Theotokos viene innalzato, e al posto della legge, consacrata dall'antichità, al posto della coscienza popolare, ora paralizzata dall'arbitrarietà della conquista, prende il sopravvento e trionfa l'idea del permesso di Dio per raggiungere il successo. Non è questa la sede per risolvere una questione importante: quali erano esattamente le condizioni che contribuirono all'ascesa di Mosca davanti a Vladimir. La domanda si riferisce specificamente alla storia della Grande

Russia, che noi trattiamo come opposizione tra principi comuni all'interno di diverse nazionalità. Notiamo, infatti, che Mosca, proprio come l'antica Roma, aveva una popolazione mafiosa ed è stata per lungo tempo supportata da nuovi afflussi di popolazioni provenienti da diverse parti del mondo russo. In particolare, questo può essere riscontrato nei ceti sociali più alti della popolazione: i boiardi che in quel momento erano un largo strato sociale. Essi hanno ricevuto la terra concessa dai Granduchi di Mosca. Di conseguenza, lo stesso miscuglio di nazionalità non riguardava solo la città, ma anche la campagna ad essa connessa. Con questa miscela, gli antichi valori portati dai nuovi coloni dalle loro precedenti residenze, collimando tra di loro nella fondazione della nuova hanno dovuto naturalmente realizzare qualcosa di nuovo, di originale. Vennero a Mosca un novgorodiano, un suzdaliano, un polockiano, un kieviano, un volino, ciascuno con i propri concetti, con le tradizioni della propria patria locale, comunicandoli l'un l'altro. Ma ognuno di loro rapidamente cessò di possedere ciò che ognuno di loro aveva di specifico, in cambio di un qualche cosa di nuovo che ciascuno di loro non poteva avere separatamente l'uno dall'altro. Una popolazione mista mostra sempre la tendenza ad espandere il proprio territorio, ad acquisire a spese degli altri, ad assorbire i vicini, a fare una politica astuta, a conquistare e, avendo riposto in sé questo germe dentro una sfera ristretta, le permette di far crescere in una più ampia quell'insieme di attività che si sviluppano successivamente dall'allargamento dei propri limiti. Così Roma, che fu dapprima un luogo martellato di fuggiaschi da tutte le disparate regioni della Italia, allevò in sé un originale, sebbene composto di molti, ma non essenzialmente simile all'uno o all'altro di tanti, un corpo politico con il carattere di sforzarsi di espandersi sempre di più, di conquistare gli spazi posseduti da altri, di assorbire in sé cose eterogenee, asservire ora al potere delle armi, ora al potere dell'inganno. Roma divenne con la forza il capo dell'Italia e successivamente fece di tuttata l'Italia Roma. Mosca in relazione alla Russia ha molte analogie con Roma in relazione all'Italia. Una sorprendente somiglianza sembra essere il mezzo più sicuro utilizzato in egual modo da Roma e Mosca, la prima per unire l'Italia, la seconda per unire la Russia in un unico corpo. Questo è il reinsediamento dei residenti delle città e

persino di intere aree rurali, il posizionamento sulle terre conquistate secondo l'eredità militare, che dovrebbe fungere da strumento per assimilare le popolazioni locali e riunire le parti. Tale politica è stata fortemente mostrata da Mosca sotto Ivan III e Vasily, suo figlio, quando i residenti si sono stati ritirati da Novgorod e dalla sua campagna rurale - da Pskov, da Vyatka, da Ryazan e sono stati cresciuti in altre terre russe, e dagli altri furono trasferiti i servi e ricevettero le terre rimaste dopo quelle che erano state espropriate. Mosca è nata da una mescolanza di popoli russo-slavi e, nell'epoca della sua crescita, ha sostenuto la sua causa con la stessa mescolanza di popoli. È probabile che Vladimir un tempo doveva avere una tale mescolanza di popolazione, sia per il suo aspetto che per una direzione speciale, sebbene, a causa della scarsità di fonti storiche su Vladimir, ci limitiamo a supporre che Mosca lo fu con grande diritto di accuratezza storica. Ma la direzione delle due città era la stessa. Indipendentemente dal fatto che sia stata Mosca a prendere il sopravvento o un'altra città, ciò è avvenuto in parte secondo la stessa caratteristica. Come una volta Vladimir cercò di soggiogare le terre Murom e Ryazan ed eccellere su altre terre della Russia, così ora Mosca, lungo lo stesso percorso, ma in condizioni completamente diverse, soggioga terre e principati, e non solo soggioga, ma già le assorbe. Era impossibile per Vladimir ottenere ciò che aveva ottenuto Mosca. Allora i caratteri delle *veche* e quelli federativi erano ancora tenaci. Poi, sotto l'influenza della conquista e dello sviluppo nello spirito popolare dei caratteri opposti che si distruggono, i primi sono stati strangolati dal timore verso il potere emergente, i secondi, quelli federativi, si sono indeboliti dopo i primi. I principi cessarono sempre più di dipendere dall'elezione e di conseguenza [all'epoca della Rus' di Novgorod e Kiev quando un principe veniva eletto o chiamato da un distretto della Rus', egli si spostava con al suo seguito tutta la corte di *boiardi*, di *servi*, di mercanti e di mestieranti], smisero di spostarsi di luogo in luogo. Si stabilirono in alcune aree, cominciarono a considerarsi governanti e non come governati, cominciarono ad attaccarsi, per così dire, alla terra e così contribuire all'attaccamento del popolo alla terra. Mosca, schiavizzando e soggiogando gli altri, fece così rivivere l'idea di una patria comune, solo in una forma diversa - non nell'ex federale, ma autocratica. Così si formò la monarchia di Mosca. E' così

che da esso si è formato l'ente statale russo. Il suo elemento civico è la comunità, l'assorbimento della personalità, poiché nell'elemento della Russia meridionale, sia nel sud che a Novgorod, il principio della personalità ha costantemente mostrato la sua vitalità.

Ciò che accadde alla chiesa nel mondo della Grande Russia fu l'opposto di ciò che accadde nel sud della Russia. Nella Russia meridionale, sebbene avesse potere morale, non portò la sua forza al punto da consacrare il successo del fatto senza prove. In Oriente era necessario, nella persona dei suoi rappresentanti - dignitari spirituali, divenire l'organo della suprema corte, perché affinché la causa assumesse il carattere del permesso di Dio, era necessario riconoscerla come tale da coloro che avevano il diritto di deciderlo. Pertanto, le autorità ecclesiastiche in Oriente erano incomparabilmente più alte delle masse e avevano molte più opportunità di agire in modo autocratico. Già nel XII secolo, proprio durante l'infanzia della Grande Russia, vi incontriamo il vescovo Teodoro, il quale, cercando il riconoscimento dell'indipendenza della sua diocesi, commise varie barbarie e violenze. (Molte persone soffrirono a causa sua e vi si inginocchiarono dopo aver perso le armi e il cavallo. Ma aveva amici e affari. Imprigionò e rapinò, insieme ad un sempliciotto, ma anche con un abate e un prete. Questo spietato aguzzino, faceva tagliare una testa mentre un altro gli faceva la barba, bruciava gli occhi e tagliava la lingua, faceva crocifiggere senza pietà anche a chi avesse già derubato l'intero patrimonio). Purtroppo non ci è dato sapere con quali mezzi e a quali condizioni il vescovo ottenne l'opportunità di farlo; ma, senza dubbio, qui ha fatto affidamento sul potere secolare di Andrei Bogolyubsky, il quale, per consacrare le sue imprese, aveva bisogno di uno speciale dignitario supremo del clero indipendente della terra di Vladimir, separato dalla chiesa metropolitana di Kiev, e ha fortemente cercato un vescovo indipendente da promuovere per il patriarcato. Il potere secolare si basava sullo quello spirituale, quello spirituale sul secolare. A quel tempo, era impossibile per i giovani principi non ancora forti non cedere a quelli vecchi che non avevano ancora perso la loro vitalità. Quindi Teodoro pagò il suo orgoglio a Kiev, proprio come il principe che lo tradì con la sua testa dopo alcuni anni, ha dato i suoi

frutti anche a Bogolyubovo. La città di Rostov era agli occhi di Andrei e Teodoro inferiore a quella di Vladimir, perché Andrei rese il vescovo indipendente da Rostov. Il patriarca non fu d'accordo, ma consacrò Teodoro come vescovo di Rostov, permettendogli di vivere a Vladimir. Probabilmente le atrocità che Teodoro si concesse furono causate dall'opposizione che incontrò a Rostov contro le sue intenzioni di esaltarsi a Vladimir e in termini ecclesiastici, così come si esaltò al di sopra di Rostov in termini laici. Ma, prima adempiendo alla volontà di Andrei, Teodoro, a quanto pare, era già troppo ansioso di mostrare quanto fosse importante il potere del vescovo per il principe stesso. Andrei lo tradì a morte. Il potere secolare del principe santificato da quello spirituale, non permette a quest'ultimo di assoggettarsi, e appena quest'ultimo entra in conflitto gli dà un colpo. Ciò è stato fatto in seguito nel corso della storia della Grande Russia. Il clero sostenne i principi nella loro ricerca dell'autocrazia; i principi accarezzavano anche il clero e lo sostenevano molto. Ma in ogni occasione, quando il potere spirituale cessava di andare di pari passo con il potere secolare autocratico, quest'ultimo faceva immediatamente sentire al potere spirituale che il potere secolare era necessario. Questo mutuo contrappeso ha portato così tanto successo agli affari. Il potere secolare, essendosi sottomesso a quello spirituale ammettendo il principio teocratico, non poteva seguire la via diretta, non poteva ottenere da solo la benedizione per le proprie imprese. Quindi sarebbero nati dei diritti che l'avrebbero vincolata. Ma non appena lo spirituale usò il potere, quello secolare poteva sempre revocarglielo. Il potere spirituale per mantenere il proprio prestigio doveva affiancarsi a quello secolare e condurlo alla meta che quest'ultimo si prefiggeva. Pertanto, nella storia della Grande Russia vediamo ripetuti esempi di come i patriarchi della chiesa assecondassero i monarchi secolari benedicendo le loro azioni anche quelle completamente contrarie agli statuti della chiesa. Così il metropolita Daniele approvò il divorzio di Basilio da Salomone e la conclusione della povera Granduchessa. A Giovanni IV [Ivan IV] fu concesso dal clero un quarto matrimonio che la Chiesa aveva a lungo aborrito. D'altra parte vediamo esempi di come l'opposizione delle autorità spirituali contro i sovrani non abbiano avuto successo. Il metropolita Filippo pagò con la vita per aver denunciato gli

omicidi e le bestemmie dello stesso Giovanni il Terribile [Ivan il Terribile]. Lo zar Alexei Mikhailovich non ha esitato a sacrificare la sua Nikon preferita quando ha alzato la testa in modo troppo indipendente per tutelare l'identità e la dignità del sovrano della Chiesa. Ma con il mutuo consenso delle autorità, proprio come il secolare non esigeva un riconoscimento da parte dello spirituale, così lo spirituale non pensava di diventare superiore al secolare. In questo modo la chiesa possedeva effettivamente tutta la vita - sia politica che sociale, mentre il potere era così forte perché riceveva l'iniziazione dalla chiesa. Così, la grande filosofia russa, riconoscendo la necessità dell'unità sociale e del sacrificio pratico dell'individuo come condizione per qualsiasi causa comune, affidò la volontà del popolo alla volontà dei suoi eletti, lasciò la consacrazione del successo alla più alta espressione di sapienza, e così a suo tempo giunse alla formula: Dio è re in ogni cosa. Una formula che segna il trionfo estremo del predominio della comunità sull'individuo.

In quel periodo lontano da noi, che abbiamo chiamato l'infanzia della Grande Russia, c'è una proprietà nella religiosità della Grande Russia che ne costituisce il tratto distintivo e, successivamente, contraddice il patrimonio che la religiosità ha acquisito nell'elemento della Russia meridionale. Questo è un appello ai rituali, alle formule, alla concentrazione nell'apparenza. Così, nel nord-est si discute se sia possibile mangiare carne e latticini nei giorni festivi. Questo è un senso che appartiene alla categoria dei tanti scismi che esistono anche nel nostro tempo e si basano solo sulle apparenze.

Nel sud nell'antichità, incontriamo due deviazioni dall'Ortodossia a noi non del tutto note ma di uguale sostanza, vale a dire Adriano e Demetrio. Riguardavano le carte essenziali della chiesa e le loro opinioni appartenevano alla cerchia delle eresie, cioè opinioni sbagliate che comunque nascevano da un lavoro speculativo su questioni spirituali. A questo proposito, le tribù della Russia meridionale non hanno successivamente differito nelle controversie sull'aspetto di cui il nord è così ricco. È noto che per secoli, come ora, non ci sono state divisioni e controversie nei rituali tra i Piccoli Russi. Nel nord, a Novgorod e Pskov,

la competizione sull'apparenza, tuttavia, ha toccato il movimento delle idee in materia spirituale in un certo senso sull'augusta alleluia e nella disputa di Novgorod su come pronunciare “*Signore, abbi pietà*” invece di “*Oh Signore, abbi pietà*”. Ma è improbabile che tali voci nei tempi antichi occupassero davvero le menti del nord, poiché le circostanze della controversia sull'alleluia note dalla vita di Eufrosynus [santo Eufrosino di Pskov. Nel tardo XIV secolo il Metropolita di Cipro inviò la scrittura liturgica che prevedeva la declamazione di tre *alleluia* nel canto liturgico. Il monaco eremita Eufrosino lo cantò solo due volte. Si narra che egli nel 1420 intraprese un viaggio a Costantinopoli alla ricerca della liturgia originaria, ricevendo dal Patriarca Giuseppe II una vecchia liturgia che recitava solo due *alleluia*. Già da tempo il *patriarcato di Costantinopoli* riconosceva entrambe le liturgie e la disputa teologica rimase irrisolta. Ma i motivi materiali circa la disputa teologica tra i fedeli della liturgia originaria – “vecchi credenti”, successivamente definiti “scismatici” – ha molto poco a che vedere con la teologia come Kostomarov chiarirà più avanti], sono ancora soggette a dubbi. Molti considerano la sua storia, giunta fino a noi non in scritture moderne, compilate o almeno riscritte dagli scismatici, che hanno cercato di dare tutta l'importanza possibile a questa questione, che, come sapete, era una delle principali che indusse i “Vecchi Credenti” ad allontanarsi dal corpo dirigente della Chiesa russa. Infatti, la storia di Eufrosino, che è rigidamente ritratta nella cattedrale di Pskov, non corrisponde ad un puro *alleluia*!

Più diffuso e più significativo fu un altro fermento di idee eretiche nel nord che si manifestò per la prima volta XV secolo, covava nelle idee religiose già nel secolo precedente e poi esplose in un miscuglio di tendenze, raggruppate da Joseph Volotsky nel suo “L'Illuminatore” definite come “*eresia giudaizzante*” [nonostante la terminologia, per il tempo si intendeva “coloro che pensano come gli ebrei”, ma i fedeli di questa corrente religiosa di fatto erano di fede ortodossa]. Questo fermento, originario di Novgorod, si diffuse poi in tutta la Russia e per lungo tempo si manifestò in varie forme in opposizione alla teologia dominante. Non diremo, tuttavia, che una tale tendenza riformatrice ebbe grande successo nella società di Novgorod e di Pskov. Serve però a mostrare che le tribù della Russia meridionale, nelle sue deviazioni dalla Chiesa, ha seguito un percorso diverso rispetto alla Grande Russia. Nella Russia meridionale, dopo aver superato i fenomeni nell'XI e nel XII secolo, non ci sono tentativi di opporsi all'autorità della scienza ecclesiastica e solo nel XVI secolo l'arianesimo

iniziò a circolare, quando Simon Budny sciolse il suo catechismo nella lingua della Russia meridionale, e, secondo la testimonianza degli uniati, alcuni sacerdoti, per ignoranza, non sospettando in esso un'eresia, lo lodarono. Nella massa della gente, questo fenomeno non ha avuto successo.

L'unica deviazione dall'Ortodossia che ha attratto il popolo in una certa misura è stata l'unione con la Chiesa cattolica romana. Ma si sa che fu introdotta da intrighi e violenze, col favorevole aiuto della nobiltà attratta dal cattolicesimo. Essa trovò tra il popolo un'opposizione ostinata e sanguinosa. La tribù bielorusa, in generale, di natura più mite e malleabile, era più soggetta a circostanze oppressive e mostrava una maggiore inclinazione, se non ad accettare volontariamente l'unione, almeno a consentirla, quando era impossibile impedirla altrimenti che per energica opposizione. Ma nella Russia meridionale non era così. Lì, la gente, sentendo la propria coscienza violentata, si è sollevata in un'enorme formazione per difendere la propria antichità e libertà di credo, e recentemente, pur avendo accettato l'unione, è rimasta indietro molto più volentieri dei bielorusi. Quindi, la tribù della Russia meridionale, senza concedere al clero il diritto di santificare incondizionatamente il fatto, nella sua stessa essenza rimase più fedele alla chiesa stessa del Grande Russo, abbracciandone più lo spirito che la forma. Al momento, una scissione tra forma, rituale e lettere è impensabile tra il popolo della Russia meridionale: tutti saranno d'accordo su questo, chiunque conosca questo popolo in qualche modo, abbia guardato da vicino la loro vita e ascoltato i loro concetti fondamentali.

Abbiamo visto come, già nell'infanzia, l'elemento Grande Russo, accentrandosi a Vladimir, e poi, nell'epoca della giovinezza, a Mosca, mostrasse una direzione verso l'assoggettamento, e quindi l'assorbimento dell'originalità delle parti. Lo stesso si rifletteva nella sfera religioso-intellettuale. Intolleranza alle fedi altrui, disprezzo per gli altri, si è formata un'opinione arrogante di sé. Tutti gli stranieri che hanno visitato Mosca nel XV, XVI e XVII secolo affermano all'unanimità che i moscoviti disprezzano le fedi e le nazionalità straniere. Gli stessi re, che

sotto questo aspetto erano in testa alle masse, si lavavano le mani dopo essere stati toccati da ambasciatori stranieri. I tedeschi autorizzati a vivere a Mosca furono disprezzati dai russi. Il clero gridava contro il matrimonio comune con loro. Il patriarca, benedicendoli inavvertitamente, chiese che differissero nettamente dagli ortodossi nell'aspetto, in modo da non ricevere accidentalmente benedizioni in anticipo. Latino e Luterano, Yarmyanskaya e qualsiasi altra fede, leggermente diversa da quella ortodossa, erano considerate maledette dai Grandi Russi. I russi di Mosca si consideravano l'unico popolo eletto nella fede e non erano nemmeno completamente disposti verso i popoli della stessa fede - i Greci e i Piccoli Russi. Non appena qualcosa era dissimile dalla loro nazionalità, meritava disprezzo, veniva considerato eresia. Guardavano dall'alto in basso tutto ciò che non era loro.

La schiavitù tartara contribuì inevitabilmente alla formazione di una tale visione. La lunga umiliazione sotto il dominio di estranei e stranieri era ora espressa dall'arroganza e nella umiliazione degli altri. Lo schiavo emancipato è più capace di essere arrogante. Fu questo a forzare quell'entusiasmo per l'estero che dai tempi di Pietro appare come riforma. Un estremo, ovviamente, provoca un estremo opposto.

Questo non era il caso della tribù della Russia Meridionale. Per molto tempo Kiev, poi Vladimir-Volynsky sono stati il punto di raccolta della residenza di stranieri di diverse fedi e tribù. Da tempo memorabile, i Russi del Sud sono abituati a sentire in se stessi discorsi stranieri e a non essere timidi verso le persone dall'aspetto diverso e con altre inclinazioni. Già nel X secolo, e probabilmente ancor prima, le persone della Russia Meridionale andarono in Grecia: alcuni erano impegnati nell'artigianato in terra straniera, altri prestavano servizio nell'esercito di sovrani stranieri [la guardia Variaga della Rus' fu l'ultimo contingente armato a resistere sulle mura di Costantinopoli al saccheggio degli eserciti Veneziani, del Regno di Francia, del Sacro Romano Impero e del Papato durante la IV Crociata]. Dopo essere stata battezzata, la giovane civiltà cristiana trasferita nella Russia meridionale attirò ancora più elementi stranieri da diverse parti. I russi del sud, avendo ricevuto una nuova fede dai greci, non assimilarono l'ostilità che si era formata in Grecia verso la Chiesa occidentale [esistono prove storiche che

dimostrano che lo scisma tra le due *chiese* del 1054 rimase inosservato e senza conseguenze nella chiesa della Rus’]. Gli arcipastori, essendo a loro volta stranieri, tentarono di trapiantarli su terreno vergine, ma non ci riuscirono molto. Nell'immaginario della Russia meridionale, il cattolico non assumeva un'immagine ostile. Persone della famiglia principesca erano sposate con persone delle case regnanti della confessione cattolica. Lo stesso probabilmente è accaduto tra la gente comune. Nelle città della Russia meridionale, Greci, Armeni, Ebrei, Tedeschi, Polacchi, Ugriani [popolazione indigena Ugro-Finnica ancora esistente e che vive lungo la catena degli Urali] trovarono rifugio gratuito, andarono d'accordo con gli autoctoni: i polacchi, saliti nella terra di Kiev come complici del principe Izyaslav, furono catturati dall'allegria della vita in terra straniera. Questo spirito di tolleranza, l'assenza di arroganza nazionale è poi passato nel carattere dei cosacchi ed è rimasto tra il popolo fino ad oggi. Chiunque poteva venire nella società cosacca: non chiedevano chi fosse, quale fede, quale nazione. Quando i polacchi si lamentarono che i cosacchi accettavano vari vagabondi, compresi gli eretici fuggiti dalle persecuzioni della corte spirituale, i cosacchi risposero che lo facevano da molto tempo, che tutti erano liberi di andare e venire. Le azioni ostili contro il santuario cattolico durante la rivolta cosacca non derivavano dall'odio per il cattolicesimo, ma dal fastidio per la violenza della coscienza e la coercizione. Le campagne contro i Turchi e la Crimea, da un lato, non erano motivate da un cieco fanatismo contro gli infedeli ma vendetta per le loro incursioni e per la prigionia degli abitanti russi [bottino delle scorrerie Tatarie dalla Crimea verso l'entro terra della Rus’ meridionale erano anche i contadini slavi resi schiavi e poi venduti sul mercato di Costantinopoli]. D'altra parte, erano spinti da uno spirito di audacia e da una passione per la preda, che necessariamente si sviluppa in qualsiasi società bellicosa, in qualsiasi tribù e in qualsiasi terra essa può essere organizzato. La memoria dei sanguinosi tempi di inimicizia con i polacchi non è stata cancellata dal popolo fino ad oggi, ma non ha inimicizia verso la fede cattolica romana vera e propria, indipendentemente dal popolo polacco. Il Russo del sud non è vendicativo, sebbene lo sia per motivi di cautela. Né la chiesa cattolica né la sinagoga ebraica gli sembrano luoghi sudici; non disdegnerà di mangiare e di bere, di stringere amicizia non solo con un cattolico o con un protestante, ma anche con un ebreo e con

un Tartaro. Ma l'ostilità divampa con lui ancor più che con un Grande Russo, se solo un russo del sud si accorge che un non cristiano o uno straniero inizia a offendere il proprio santuario.

A Novgorod vediamo lo stesso spirito di tolleranza. I pagani godevano del diritto di residenza e culto sicuri; c'era così poca differenza in relazione ai cristiani eterodossi che le domande di Kirik indicano un tale fenomeno che le madri portavano i loro figli per essere battezzati, invece che ortodossi, da un prete cattolico romano (Variago). La costruzione della chiesa Variaga a Novgorod ha prodotto una leggenda nelle future generazioni del clero, che mostra come lo sforzo naturale di alcuni fanatici spirituali di armare i nativi ortodossi contro i pagani non ebbe successo. Molti stranieri pagani nella campagna rurale di Novgorod non furono convertiti con la forza al cristianesimo. I novgorodiani erano così non energici propagatori della fede che c'era paganesimo nella terra di Vodskaya ancora nel XVI secolo. [Lo Gatto, Maver, Picchio e Graciotti, ossia la scuola italiana di slavistica, promotrice degli studi scientifici raccolti negli *"Annali di Ricerche Slaviste"* ci racconta che la cristianizzazione degli Slavi della Rus' non fu, in particolare a Novgorod, proprio del tutto spontanea, e vi fu opposizione quando essa tentò di imporsi con la forza con le precedenti credenze pagane. D'altronde la religione rifletteva necessità lungo la via dei commerci che si diramava o verso il Dnepr e Bisanzio, o verso il Volga e il Don in direzione della Transcaucasia nell'interscambio con i mercanti Aschenaziti o Sciiti. Anche Helmold, nella *"Cronicora Slavorum"* scritta intorno al 1177 – tradotta per la prima volta dal latino al polacco nel 1862, oggi esiste una edizione accademica in inglese -, racconta in maniera più netta della violenta colonizzazione, sottomissione al servaggio e di cristianizzazione forzata operata dai Carolingi e dal Sacro Romano Impero contro le popolazioni slave che vivevano e commerciavano col sud est Europeo – Bisanzio – al di là dell'Elba e nel Sud Baltico. Narrazione storica che poi divenne fonte storiografica per l'opera del 1601 del frate Serbo-Siracusano Mauro Orbin *"Il regno degli Slavi, hoggi corrottamente detti schiavoni"* e fatta tradurre dall'italiano in slavo ecclesiale russo da Pietro il Grande. Entrambe le opere storiografiche sono disponibili in formato digitale richiedendole al blog]. La fede divergeva le acque non immediatamente e pacificamente. Il principio della tolleranza religiosa tentò fortemente il cristianesimo occidentale, quando Novgorod, dando aiuto ai popoli Chud contro i tedeschi e gli svedesi, che volevano convertirli con la forza alla vera fede, entrò in ostilità verso l'ordine e la Svezia [leggendo sempre *Chronicora Slavorum* appare chiaro oggi che la *cristianizzazione dei popoli barbari* e degli *slavi* nell'Europa centrale, realizzata tra il XIX secolo fin tutto il XI secolo, fu dettata dalla necessità dei regni dei *cristiani occidentali* di espandere i commerci e l'estensione coloniale della campagna agricola verso est, spinti da un improvviso aumento della densità demografica delle popolazioni – un aumento demografico annotato dai medievalisti contemporanei Cipolla e Duby -, mentre trovavano un muro ostico e difficile da valicare rappresentato dall'emergente mondo

musulmano]. I papi nelle loro bolle rimproverarono ai novgorodiani di essere ostili al cristianesimo, di difendere il paganesimo, e istigarono una crociata contro di loro. I tedeschi e gli svedesi, con i quali Novgorod e Pskov dovettero combattere, erano agli occhi di quest'ultimo nemici politici, non religiosi; l'inimicizia raggiunse un carattere alquanto religioso solo quando vi fu un'invasione diretta contro il santuario della fede ortodossa sul lato opposto; la stessa cosa che vediamo nel sud della Russia. Anche i non cristiani non sono stati oggetto di odio a Novgorod; prova che gli ebrei che non hanno osato migrare nella Grande Russia, hanno potuto trovare rifugio a Novgorod prima di allora, e che avevano persino la forza di fondare una setta eretica e di sedurre gli autoctoni. Quando, da un lato, i papi e gli spiritualisti occidentali accusarono Velikij Novgorod di aiutare i pagani contro il cristianesimo, dall'altro i dignitari ortodossi ed i capi spirituali non piaceva l'eccessiva tolleranza dei novgorodiani, che avevano mostrato con i latini e nell'assimilazione delle usanze straniere: volevano sostenere l'idea popolare dell'abominio di tutti i non ortodossi, e a questo scopo fu ordinato loro di consacrare le provviste alimentari ricevute dall'estero per la consacrazione della chiesa prima che fossero mangiate.

Da questa breve panoramica storica della differenza sorta in tempi lontani da noi tra i due popoli russi, possiamo concludere che nelle tribù della Russia meridionale aveva una predominanza la libertà personale nel suo carattere distintivo, per il Grande Russo era preponderante la comunità. Secondo il concetto fondamentale dei primi, il legame delle persone si basa sul reciproco accordo e può rompersi a causa del loro disaccordo; il secondo si sforzava di stabilire la necessità e l'inseparabilità del nesso una volta stabilito e di attribuire la ragione stessa dell'instaurazione alla volontà di Dio e, di conseguenza, di sottrarla alla critica umana. Negli stessi elementi della vita sociale, il primo ha assimilato lo spirito, il secondo ha cercato di dargli un corpo. In ambito politico, i primi hanno saputo creare al proprio interno collaborazioni volontarie, connesse per quanto richiesto da pressanti necessità, e forti come nella misura in cui la loro esistenza non interferiva con il diritto invariabile della libertà personale. Il secondo ha cercato di formare un

solido corpo comunale intorno a valori secolari, imbevuto di un unico spirito. Il primo ha portato a una federazione, ma non è riuscito a formarla completamente; il secondo portò all'autocrazia e a uno stato forte: realizzato il primo, creò il secondo. Il primo si è rivelato molte volte incapace di una vita statale autocratica. Nei tempi antichi era dominante sulla mainland russa, ma quando è giunto il momento inevitabile di morire o unirsi, ha dovuto lasciare involontariamente il palco e lasciare il posto a un altro soggetto. Nell'elemento della Grande Russia c'è qualcosa di enorme, creativo, uno spirito di armonia, una coscienza di unità, il predominio della ragione pratica, in grado di resistere a circostanze difficili, cogliere il momento in cui si dovrebbe agire e usarlo nella misura necessaria. Questo non è stato mostrato dalla nostra tribù della Russia meridionale. Il suo elemento libero portava o alla disintegrazione dei legami sociali, o a un vortice di motivazioni che facevano girare la vita storica del popolo come una ruota di scoiattolo. È così che il nostro passato ci ha mostrato questi due popoli russi.

Nella sua lotta per creare un corpo solido, tangibile e tattile per l'idea un tempo riconosciuta, la tribù dei Grandi Russi ha sempre mostrato e ora mostra una tendenza verso il materiale ed è inferiore al Sud russo nel lato spirituale della vita, nella poesia, che in quest'ultimo si è sviluppato incomparabilmente più ampio, più vivace e più completo. Ascolta la voce delle canzoni, guarda da vicino le immagini create dall'immaginazione di questa e quella tribù, le creazioni di queste e altre opere popolari della parola. Non dirò che le grandi canzoni russe erano prive di poesia; in essi ciò che è altamente poetico è proprio la forza della volontà, la sfera dell'attività, proprio ciò che è tanto necessario per l'adempimento del compito per il quale questo popolo si è determinato nel corso storico della vita politica. Le migliori canzoni della Grande Russia sono quelle in cui sono raffigurati i momenti dell'anima, che raccoglie la sua forza, o dove viene presentato il suo trionfo o il fallimento, non spezzando, tuttavia, il potere interno. Ecco perché a tutti piacciono così tanto le canzoni dei rapinatori: un rapinatore è un eroe che va a combattere sia le circostanze che l'ordine sociale. La distruzione è il suo elemento, ma la distruzione implica inevitabilmente la ricreazione. Quest'ultimo si esprime già nella

formazione di bande di briganti, che rappresentano una sorta di corpo sociale. E quindi, non sembri strano se vediamo nelle canzoni dei rapinatori lo stesso elemento di comunanza, lo stesso desiderio di incarnare il corpo statale, che troviamo in tutte le manifestazioni della vita storica della Grande tribù russa. Il grande popolo russo, pratico, materiale per la maggior parte, ascende alla poesia solo quando esce dalla sfera della vita attuale su cui lavora, lavora senza ammirazione, senza lasciarsi trascinare, provando più dettagli ai particolari e quindi perdendo di vista l'ideale figurativo, che è l'essenza della poeticizzazione di qualsiasi atto e soggetto. Ecco perché la grande poesia russa si sforza così spesso nel regno dello sconfinato, oltre i confini delle possibilità naturali, e spesso cade anche nel mero divertimento e intrattenimento. La memoria storica si sta ora trasformando in un poema epico e in una fiaba; mentre, al contrario, nei canti della tribù della Russia meridionale conserva maggiormente la realtà e spesso non ha bisogno di elevare questa realtà a epica per risplendere della potenza della poesia lussuosa. Nelle canzoni della Grande Russia c'è malinconia, meditazione, ma non c'è quasi nessun sogno che ci affascina così poeticamente come nelle canzoni della Russia meridionale, che porta l'anima nel regno dell'immaginazione e riscalda il cuore con un fuoco ultraterreno. La partecipazione della natura è debole nelle canzoni della Grande Russia, e nella Russia Meridionale è estremamente forte: la poesia della Russia meridionale è inseparabile dalla natura, la vivifica, la rende partecipe della gioia e del dolore dell'anima umana; erbe, alberi, uccelli, animali, corpi celesti, mattina e sera, primavera e neve: tutto respira, pensa, sente insieme a una persona, tutto gli risponde con una voce ammaliante di partecipazione, speranza o sentenza. Il sentimento dell'amore, di solito l'anima di ogni poesia popolare, nelle canzoni della Grande Russia raramente supera la materialità: al contrario, nelle canzoni della Russia meridionale raggiunge la massima spiritualizzazione, purezza, altezza della motivazione e grazia delle immagini. Anche il lato materiale dell'amore è rappresentato in canzoni umoristiche con quella grazia anacreontica che nasconde la banalità e spiritualizza e nobilita la stessa sensualità. Una donna nelle canzoni della Grande Russia raramente raggiunge il suo ideale umano: raramente la sua bellezza si eleva al di sopra della

madre. Raramente un sentimento d'amore in lei può apprezzare qualcosa al di là della forma corporea. Raramente mostra il valore e la dignità dell'anima femminile. La donna della Russia meridionale nella poesia del suo popolo, al contrario, è così spiritualmente bella che anche nella sua stessa caduta esprime poeticamente la sua natura pura e si vergogna della sua umiliazione. Nelle canzoni giocose, comiche, l'opposto della natura di entrambe le tribù è espresso in modo netto. Nelle canzoni della Russia meridionale di questo tipo, il fascino della parola e dell'espressione si sviluppa, raggiunge la vera arte: una natura umana riposante non si accontenta del semplice divertimento, ma è consapevole della necessità di darle una forma elegante che non solo diverta, ma eleva anche l'anima, la gioia vuole abbracciarla con gli elementi della bellezza, santificarla con il pensiero. Di contro le canzoni *grandi russe* di questo tipo non mostrano altro che il desiderio del lavoro stanco dell'attività prosaica di dimenticare se stessa per un minuto in qualche modo, senza scervellarsi, senza toccare il cuore e l'immaginazione. Questa canzone non esiste per se stessa, ma per la decorazione laterale di un altro piacere puramente materiale, e quindi spesso arriva al cinismo.

Nella vita della Grande Russia, sia pubblica che domestica, si può vedere più o meno l'assenza di ciò che costituisce la poesia della vita della Russia meridionale, così come viceversa - in quest'ultima c'è poco che costituisce l'essenza, la forza e la dignità della ex. Il grande russo ama un po' la natura come un contadino, ma molto raramente puoi trovare fiori nel giardino che tuttavia si trovano in quasi tutti i cortili di un proprietario terriero della Russia meridionale. Questo non è abbastanza. Il grande russo nutre una sorta di inimicizia nei confronti della crescita. Conosco esempi in cui i proprietari hanno abbattuto alberi vicino alle case brutte, pensando che gli alberi interferissero con la bellezza del panorama. Nei villaggi demaniali, quando le autorità iniziarono a incoraggiare la piantagione di salici vicino alle case, era estremamente difficile farli abbeverare e pulirli e proteggerli dallo sterminio. Quando negli anni venti di questo secolo, per ordine del governo, furono piantati alberi lungo le strade, ciò sembrò al popolo a tal punto un dovere gravoso che fino ad oggi lamentele e indignazioni si sono riflesse in canti popolari, composti

fino all'estrema banalità. Ci sono molti frutteti nella Grande Russia, ma quasi tutti i fruttiferi sono piantati per scopi commerciali. Raramente lasciano il posto agli alberi della foresta perché inutili per la vita materiale. È raro incontrare un grande russo che riconosca e senta il fascino del luogo, si abbandoni alla contemplazione della volta celeste, guardi inconsciamente lo specchio di un lago illuminato dal sole o dalla luna, o nell'azzurro lontano delle foreste, ascolterebbe il coro degli uccelli primaverili. A tutto questo, il Grande Russo è quasi sempre estraneo, immerso nei calcoli quotidiani, in un vortice superficiale di bisogni materiali. Anche nella classe colta, per quanto ci è capitato di notare, la stessa freddezza alla bellezza della natura rimane, nascosta,

Con una scarsità di immaginazione, i Grandi Russi hanno pochissime superstizioni, sebbene d'altra parte ci siano moltissimi pregiudizi, e vi si aggrappano caparbiamente. I Russi del Sud, al contrario, si presenteranno a prima vista come un popolo estremamente superstizioso, specialmente nell'ovest della terra della Russia Meridionale, questo ha un effetto molto sorprendente (forse a causa della distanza dall'influenza della Grande Russia). In quasi tutti i villaggi ci sono storie poetiche sull'apparizione dei morti nell'altro mondo in un'ampia varietà di forme, da una storia toccante sull'apparizione di una madre morta che lava i suoi bambini, a una terribile immagine di vampiri che crocifiggono a mezzanotte croci tombali e gridando con voce selvaggia: voglio la carne! Con tumuli sparsi in tale abbondanza in un paese ricco di vita storica, le leggende sono legate ai lunghi tempi passati di un'antichità nebbiosa, e in queste leggende, tracce di antichità che non erano incluse negli annali scritti fanno capolino attraverso la rete variegata-fiorita di raggi di narrativa popolare. La magia con i suoi trucchi bizzarri, il mondo degli spiriti in un'ampia varietà di immagini e paure, che si alzano i capelli in testa e suscitano risate a singhiozzo. Tutto questo si veste di storie armoniose, di quadri eleganti. Le persone stesse a volte non credono bene alla realtà di ciò che raccontano, ma non si separeranno da questa storia fino a quando il senso della bellezza non si sarà estinto in essa o finché il vecchio non troverà un rinnovamento del suo contenuto poetico in nuove forme.

Non è affatto lo stesso nella Grande Russia. Là, come dicevamo, ci sono solo pregiudizi. Il Grande Russo crede nei diavoli, nei brownies, nelle streghe, perché ha ricevuto questa fede dai suoi antenati, crede perché non dubita della loro realtà, crede come se credesse nell'esistenza dell'elettricità o della pressione dell'aria. Crede, perché la fede è necessaria per spiegare fenomeni incomprensibili e non per soddisfare il desiderio di elevarsi dalla piatta vallata della vita materiale nella sfera della libera creatività. In generale, ha poche storie fantastiche. I diavoli sono molto materiali. La sfera dell'aldilà, il mondo spirituale, è di scarso interesse per il Grande Russo e non ci sono quasi storie sui fenomeni dell'anima dopo la morte. Se si verifica, allora è preso in prestito dai libri, sia nuovi che vecchi, e piuttosto nell'elaborazione della chiesa, e non nella gente. Ma in termini di spirito di tolleranza, i Grandi Russi sono molto più ostinati nei loro pregiudizi.

Nella cerchia di persone alfabetizzate che stanno appena entrando nella sfera dei libri, si può osservare quali libri sono di particolare interesse per il Grande Russo e a cosa presta esattamente attenzione in questi libri. Per quanto sono riuscito a notare - o libri seri, ma solo quelli che si riferiscono direttamente all'occupazione del lettore, e anche solo quelli che possono essere applicati all'uso immediato, o leggeri, divertenti, che servono un intrattenimento momentaneo senza contemplare la struttura, senza idee di coscienza - i poeti si leggono o per divertimento (e in questo caso ci piace qualcosa in essi che può attraversare leggermente i sensi con la sua varietà o posizione insolita), o per mostrare che il lettore è abbastanza educato da capire cosa è considerato buono. Spesso puoi incontrare persone che ammirano anche le bellezze della poesia, ma in realtà, se senti attentamente la loro anima, vedrai che non è il vero sentimento a suonare, ma solo l'effetto. L'effetto è un segno dell'assenza di una vera comprensione della poesia. L'effetto - nella nostra società educata - è una caratteristica troppo comune. Ecco perché, a quanto pare, abbiamo una notevole simpatia per i francesi, soprattutto per gli altri popoli, perché questo è un popolo che si è dichiarato di scarsa qualità poetica, un popolo la cui letteratura e arte, e in parte anche la scienza, si basano sugli effetti.

Se i Grandi Russi avevano un poeta davvero grande, brillante e originale, allora questo è Pushkin. Nel suo immortale, grande "Eugene Onegin" esprimeva solo la metà del grande popolo russo della cosiddetta cerchia colta e laica. C'erano descrizioni riuscite di costumi e di vita, ma questi non erano poeti creatori che avrebbero parlato il linguaggio di tutta la massa, avrebbero detto questo e quello, che la massa avrebbe afferrato con sentimento, come se ciascuno di questa massa dovesse involontariamente dire, e dire con la voce della poesia e non della prosa. Ma, ripetiamo, siamo ben lontani dal negare l'elemento poetico nel grande popolo russo. Al contrario, forse è più alto e profondo del sud russo, ma non è indirizzato alla sfera dell'immaginazione e dei sentimenti, è riservato alla sfera della volontà e del pensiero luminoso. Le grandi canzoni russe non piacciono da molto tempo, bisogna studiarle, essere imbevuti di spirito, per comprendere quella poesia originalissima.

Nella sfera della religiosità, abbiamo già mostrato una netta differenza tra il popolo della Russia Meridionale e il popolo della Grande Russia nella completa non partecipazione del primo agli scismi e nell'allontanamento dalla chiesa a causa di riti e formule. È curioso risolvere la domanda, da dove viene questo stato d'animo originale nella Grande Russia, questo desiderio di discutere sulla lettera, di attribuire importanza dogmatica a ciò che spesso non è altro che una questione grammaticale o una questione di ritualismo? Sembra che ciò derivi dallo stesso carattere materiale pratico, che generalmente distingue l'essenza della grande natura russa. Infatti, osservando il grande popolo russo in tutti gli strati della società, incontriamo spesso persone di moralità autenticamente cristiana, la cui religiosità è orientata all'attuazione pratica della bontà cristiana, ma in loro c'è poca pietà interiore, pietismo. Incontriamo ipocriti, bigotti, esecutori rigorosi di regole e rituali esterni, ma anche senza pietà interna, per lo più a sangue freddo verso la causa della religione, svolgendo il suo lato esterno per abitudine, poco consapevoli del perché ciò venga fatto. Infine, nella classe alta, cosiddetta colta, le persone che hanno poca fede o che non credono affatto, non per un lavoro mentale e una lotta, ma per passione, perché l'incredulità sembra loro un segno di illuminazione. Le nature veramente pie sono un'eccezione e la pietà, la

contemplazione spirituale in esse è un segno non della nazionalità, non della natura comune delle persone, ma delle loro caratteristiche individuali. Tra i russi del sud, incontreremo un carattere del tutto opposto. Questo popolo ha molto di ciò che manca ai Grandi Russi: hanno un forte senso dell'onnipresenza di Dio, la tenerezza spirituale, una conversione interiore a Dio, meditazione segreta sulla Provvidenza, su se stessi, un'attrazione sincera per il mondo spirituale, sconosciuto, misterioso e gratificante. I Russi del Sud compiono rituali, rispettano le formule, ma non le sottopongono a critiche: non gli verrà mai in mente se sia necessario cantare due o tre alleluia, se con l'una o l'altra dita ci si debba fare il segno della croce. E se sorgesse una tale questione, basterebbe la spiegazione del prete per risolverla, affermando che la chiesa decise così. Se fossero stati necessari cambiamenti negli aspetti esteriori del servizio o nella traduzione dei libri della Sacra Scrittura, i Russi del Sud non si sarebbero mai ribellati a questo, non avrebbero pensato di sospettare una sorta di distorsione del santuario. Capiscono che l'esterno è stabilito dalla chiesa, visibilmente raffigurata nei suoi membri principali, e che questi membri decideranno, senza distorcere l'essenza, che i laici devono seguirla indiscutibilmente. Poiché non appena questa o quella apparenza esprime la stessa essenza, quella stessa apparenza non è di tale importanza da poter essere oggetto di controversia. Abbiamo avuto occasione di parlare con religiosi di entrambe le nazionalità. Il Grande Russo mostra la sua devozione nelle effusioni verbali sull'interpretazione dell'apparenza, delle lettere, in questo ha un ruolo importante. Se è strettamente ortodosso, allora la sua ortodossia consiste principalmente nel lato esterno. Il Russo del Sud comincerà a manifestare il suo sentimento religioso e morale, raramente comincerà a parlare di adorazione, rituali, festività, ma dirà la sua pia impressione fatta su di lui dal culto, dalla solennità del rito, dall'alto significato della festa, eccetera. D'altra parte, tra i Russi del Sud, anche la classe colta non è così facilmente scossa nella fede come i grandi russi. L'incredulità si radica nell'anima solo a causa di una lunga lotta profonda. Al contrario, abbiamo visto i giovani della Grande Russia, educati, a quanto pare, fin dall'infanzia in stretta pietà, nel rispetto delle regole ecclesiastiche prescritte, al primo attacco di luce, e spesso a seguito di poche argute

espressioni, lasciano il vessillo della religione, dimenticano le suggestioni dell'infanzia, e senza lotta e senza un graduale passaggio passano al materialismo. Il popolo della Russia Meridionale è un popolo profondamente religioso, nel senso più ampio del termine. In un modo o nell'altro lo ponevano le circostanze, questa o quella educazione sarebbe stata da lui acquisita. Finché esisterà la somma delle caratteristiche principali che compongono la sua nazionalità, conserverà l'inizio della religione: questo è inevitabile nell'umore poetico che contraddistingue la sua costituzione spirituale.

In termini di concetti sociali, la storia ha impresso le sue tracce sulle nostre due nazionalità e ha stabilito in esse concetti completamente opposti. Il desiderio di una stretta fusione delle parti, la distruzione dei motivi personali sotto il dominio di quelli comuni, l'inviolabile legalità della volontà generale, espressa come se dal significato di un destino difficile, coincidono nel Grande popolo russo con l'unità di vita familiare e con l'assorbimento della libertà personale dall'idea di pace, erano espressi nella vita del popolo dall'indivisibilità delle famiglie, dalla proprietà comunale, dalla tassa degli insediamenti e dei villaggi dei vecchi tempi, dove gli innocenti rispondevano per i colpevoli, i laboriosi lavoravano per i pigri. Quanto sia profondo questo nell'anima di un grande russo è dimostrato dal fatto che ai nostri tempi i grandi russi hanno parlato a favore della sistemazione dei contadini da diversi punti di vista, sotto l'influenza sia del tardivo slavofilismo moscovita che del nuovo socialismo francese. Per un Sud Russo, non c'è niente di più difficile e disgustoso di un tale ordine, e le famiglie della Russia Meridionale vengono divise non appena i loro membri prendono coscienza della necessità di una vita originale. La tutela dei genitori sui figli adulti sembra un dispotismo insopportabile per un Sud Russo. Le pretese dei fratelli maggiori sui minori, come uno zio sui nipoti, suscitano tra loro una violenta inimicizia. Il legame di sangue e la parentela tra i Russi del Sud fanno ben poco per predisporre le persone all'armonia e all'amore reciproco; al contrario, molto spesso le persone mansuete, affabili, pacifiche e accomodanti sono in un'inimicizia inconciliabile con il loro sangue. I litigi tra parenti sono l'evento più comune sia nella classe

inferiore che in quella superiore. Al contrario, tra i Grandi Russi, un legame di sangue rende spesso una persona più amichevole, più indulgente verso l'altro, anche quando non differisce in queste qualità rispetto agli estranei. Nella Russia Meridionale, per preservare l'amore e l'armonia tra i parenti stretti, devono separarsi e avere il meno possibile in comune. Il dovere reciproco, basato non sul libero accordo, ma sulla fatale necessità, è doloroso per il Russo del Sud, mentre è calma e pacifica soprattutto per Grande Russo che pacifica i suoi impulsi personali. Il Grande Russo, per obbedienza al dovere, è pronto a sforzarsi di amare il prossimo con il sangue, anche se non è di suo gradimento, a discendere con lui, perché gli sono simili, qualunque cosa faccia per convinzione; è pronto che facciano loro una donazione personale, rendendosi conto che non ne valgono la pena, ma che sono tutti uguali proprio per il legame di sangue. Il Sud Russo, invece, sembra pronto a smettere di amare il prossimo perché è il suo sangue, è meno indulgente alle sue debolezze che a qualcun altro, e in generale la parentela non lo porta all'instaurazione di una buona disposizione, ma piuttosto al suo indebolimento. Alcuni Grandi Russi, che avevano acquisito proprietà nella Russia Meridionale, a volte si avventuravano a introdurre la densità e l'indivisibilità della Grande Russia nelle famiglie dei Piccoli Russi, e il risultato di ciò furono scene disgustose: non solo i fratelli erano pronti a iniziare una rissa ogni minuto, ma i figli tiravano i padri per i capelli attraverso le soglie della casa. Quanto più il principio del potere familiare e di un forte legame di sangue viene introdotto nella vita, tanto più perversamente lo colpisce. Il Russo del Sud è quindi un figlio rispettoso quando i suoi genitori gli lasciano la completa libertà e loro stessi, nella loro vecchiaia, obbediscono alla sua volontà. Poi un buon fratello, quando vive con suo fratello, come un vicino, come un compagno, non avendo nulla in comune, inseparabile. Regola: a ciascuno il suo, osservato nelle famiglie. Non solo i membri adulti della famiglia non indossano gli abiti di un altro, anche i bambini hanno ciascuno il proprio. Tra i Grandi Russi nella vita contadina, spesso due sorelle non sanno quale di loro appartenga all'una o all'altra la pelliccia di montone, e non si parla nemmeno di un'appartenenza separata dei bambini.

L'obbligatoria appartenenza della comunità allo *zemstvo* che pone la responsabilità dell'individuo nei confronti del *mir* [mondo], per la Russia meridionale è la schiavitù e l'ingiustizia più intollerabile. Non ritenere nulla come proprio, essere un lavoratore di un mondo astratto, essere responsabile per un altro senza desiderarlo: il popolo della Russia meridionale non aveva mai realizzato tutto questo nella sua vita passata. L'assemblea del villaggio (*Gromada* - *Громادا*), secondo il concetto della Russia meridionale, non è affatto uguale al *mir* del grande russo. Una comunità è un raduno volontario di persone; chi vuole - vi partecipa, chi non vuole - parte; proprio come in Zaporozhye: chi voleva veniva; se ne andava volontariamente. Secondo il concetto popolare, ogni membro della comunità è di per sé una persona indipendente, un proprietario originario. Il suo obbligo nei confronti della comunità è solo nell'ambito di quei rapporti che stabiliscono un legame tra i suoi membri per la sicurezza e il beneficio reciproci di ciascuno. Mentre, secondo il concetto della Grande Russia, il *mir* (*mondo*) è, per così dire, un'espressione astratta della volontà generale, assorbendo l'identità personale di ciascuno. La principale differenza qui, ovviamente, deriva dalla comunanza sul fondo. Non appena un membro del *mir* non può chiamare il pezzo di terra che coltiva come sua proprietà, non è più un uomo libero. La struttura del *mir* Grande Russo è costrizione, e quindi la forma di quest'ultimo, introdotto dalle autorità, ha preso in sé lo spirito e il significato che prevale nella Grande Russia. La sua radice era già nel profondo della vita delle persone: emanava moralmente dalla stessa tensione per una stretta unità, per l'unità sociale e statale, che, come abbiamo mostrato, è il segno distintivo del carattere della Grande Russia. La proprietà fondiaria privata deriva in modo legale dalla filosofia sociale della Grande Russia. L'intera società cede il suo destino alla personificazione del suo potere, alla persona che Dio pone al comando della società e, di conseguenza, tutto gli deve obbedienza. Così, tutto gli appartiene incondizionatamente, come vicario di Dio; da qui la nozione che tutto è divino e regale. E davanti al re, come davanti a Dio, tutti sono uguali. Ma come Dio esalta e premia uno, punisce e umilia un altro, così fa il re, fare la volontà di Dio sulla terra. Questo è espresso magnificamente dal proverbio: "Volontà di Dio, la corte dei Re". Da qui

il popolo sopportò docilmente anche ciò che sembrava superare i limiti della pazienza umana, come, ad esempio, l'assassinio di Ivan il Terribile [Ivan IV]. Il Re fece ingiustamente, crudelmente, ma nondimeno era uno strumento della volontà di Dio. Contrastare il Re, anche se ingiusto, significa opporsi a Dio: è insieme peccaminoso e inutile, perché Dio manderà disgrazie anche peggiori. Avendo potere assoluto sulla società, lo *zar* è sovrano, cioè il pieno proprietario dell'intero stato. La parola "*sovrano*" indicava proprio il proprietario, che ha il diritto, incondizionatamente, a sua discrezione, di disporre di tutto ciò che è nel suo stato, come se fossero cose sue. Ecco perché gli antichi novgorodiani, che si erano sviluppati secondo principi diversi, diversi peraltro dai Grandi Russi in termini di nazionalità, furono così entusiasti quando Ivan III decise di cambiare l'antico titolo di *maestro* - Ivan il Grande - in titolo di *sovrano* - il primo Zar. Il concetto di *maestro* esprimeva una persona investita di potere e rispetto; potevano esserci molti i signori: ma il vescovo era un signore, e il governatore era un signore; ma il *sovrano*, lo *zar*, era una persona sul cui potere non si poteva discutere: era uno, come unico proprietario di ogni cosa. Ivan ha cercato di essere un *sovrano* a Novgorod, ha voluto sostituire Velikij Novgorod, che era stato un signore fino a quel momento. Proprio come nella Grande Russia il Granduca ha sostituito la volontà sociale dell'intera nazione. Essendo un creatore autocratico delle condizioni sociali, il *sovrano* ha fatto di tutto e, tra l'altro, ha premiato con le terre per il servizio a lui prestato. Quindi, la terra apparteneva, secondo il concetto originale, al *mondo (mir)*, cioè a tutta la società. Dopo il trasferimento di questo diritto alla persona dello Zar, fu dato da quest'ultimo in uso ad individui che il Sovrano intendeva elevare. Diciamo "in uso" perché il rapporto di proprietario vero e proprio non sussisteva. Ciò che veniva dato dallo Zar poteva sempre essere portato via e dato a un altro, cosa che accadeva frequentemente. Non appena si formò l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti di un tale proprietario terriero, il proprietario terriero acquisì naturalmente il significato del *mir* personificato, proprio come lo Zar il significato di nazione personificata. L'uomo della gleba collegava il suo destino con la dignità del padrone: la volontà del padrone cominciò a sostituirsi alla sua volontà per lui, proprio come dove non c'era un padrone, questa propria

volontà personale veniva inghiottita dal *mir*. Tra i contadini proprietari terrieri, la terra appartiene al padrone, che la dona a privati, contadini, a sua discrezione; così è per i contadini statali: la terra è data al *mir* per l'uso, e il *mir*, a sua discrezione, la dà agli individui per il suo uso. Nella Russia Meridionale, la cui vita storica scorreva in modo diverso, non si formò un tale concetto del *mir*. Lì, le *veche* del mondo antico hanno continuato a svilupparsi e si sono incontrati con le strutture dei polacchi, che inizialmente avevano molto in comune con i russi ma che erano poi cambiati come risultato dell'incontro con l'Europa occidentale. L'antico diritto alla libertà individuale non fu inghiottito dalla preponderanza del potere sociale, e non si sviluppò il concetto di proprietà comune fondiaria. Le idee polacche produssero nei vecchi russi solo la rivoluzione che questi ultimi regolarono. Ogni contadino era un proprietario indipendente della sua proprietà; L'influenza polacca lo ha solo protetto dall'arbitrarietà della volontà popolare, e precedentemente espressa dall'azione personale della società, nel senso dell'unione di individui liberi, e ha rivestito il suo possesso di diritti de facto. In questo modo ha elevato i ricchi ed i potenti, ha formato una classe superiore e ha ridotto in schiavitù la massa dei poveri. Tradotto in un linguaggio più semplice: questo diritto esprimeva la forza, il trionfo delle circostanze e la prescrizione dell'origine. Lì il contadino non poteva dare al suo padrone alcun significato di sacra volontà, perché non capiva la legge astratta, perché la usava lui stesso, e non vedeva la personificazione, perché il suo padrone era un uomo libero. Naturalmente lo schiavo desiderava alla prima occasione divenire libero, mentre nella Grande Russia non poteva desiderarlo, perché trovava il suo padrone dipendente da un'altra volontà superiore, così come lui stesso dipendeva da lui. Raramente i Russi del Sud hanno avuto casi in cui un servo fosse sinceramente disposto verso il suo padrone, tanto che era così legato a lui da un disinteresse, come da un amore filiale, come spesso abbiamo visto nel mondo dei rapporti tra padroni e contadini e servi nella Grande Russia. I grandi russi hanno esempi di questo tipo di commovente affetto. Un servo, uno schiavo è spesso completamente devoto al suo padrone, anima e cuore, anche quando il padrone non lo apprezza. Cura i beni dei nobili come ai suoi, si rallegra quando il suo ambizioso padrone riceve onore. Ci è capitato di

vedere i servi del padrone, ai quali era affidato il compito di gestire un qualche tipo di interesse. Gli stessi amministratori erano dei ladri naturali e imbrogliavano tutti a favore del loro padrone, ma in relazione a quest'ultimo erano onesti e diretti. Al contrario, i Piccoli Russi giustificano il proverbio: *non importa quanto dai da mangiare a un lupo, tutto guarda nella foresta*. Se un servo non inganna il suo padrone, è perché non inganna nessuno. Ma se è già stato tentato di ingannare, ingannerà prima di tutto il padrone. Quante volte è capitato di sentire lamentele nei confronti dei Piccoli Russi da parte di quei proprietari che, essendo grandi russi di origine, acquisirono le proprietà abitate nella regione della Russia Meridionale. Invano cercarono di legare a se stessi i loro sudditi con il buon trattamento e la giustizia; le opere signorili venivano sempre eseguite senza desiderio, ed è per questo che si diffuse tra l'alta borghesia la convinzione che i Piccoli Russi siano persone pigre. Non hanno sincerità o affetto. La paura li colpisce più facilmente, e quindi i buoni gentiluomini sono diventati severi. Di solito cercavano di circondare la loro persona con i Grandi Russi e con i Piccoli contadini russi avevano relazioni lontane, come con un popolo straniero. Lo stesso ed anche peggio lo è per il Piccolo Russo nei confronti del *mir* grande russo, ed è per questo che si è diffusa tra la classe alta di noi la convinzione che i Piccoli Russi siano un popolo pigro. Quanto al rimprovero di pigrizia solitamente rivolto ai Piccoli Russi, i ceti sociali superiori dei grandi russi lo fanno in condizioni di caratteristiche sociali a loro estranee, quali servi della gleba o diritto secolare: quest'ultimo si esprime per i Piccoli Russi (che non sono incatenati dai vincoli della proprietà comunale fondiaria) dal collegamento di varie condizioni che limitano la loro libera disposizione di se stessi e dei loro beni, che si avvicinano all'ordine mondano. In generale, il rimprovero della pigrizia è ingiusto; si può anche notare che un Piccolo Russo è per natura più operoso di un Grande Russo e si mostra sempre tale, non appena trova libero sfogo per la sua attività.

L'atteggiamento del popolo della Russia Meridionale nei confronti del popolo Polacco è piuttosto diverso. Se il popolo della Russia Meridionale è più lontano dal Polacco che dal Grande Russo in termini di

composizione della lingua, lo è più vicino ad esso in termini di proprietà nazionale e basi del carattere nazionale. Tale o simile opposizione, che abbiamo notato tra i Grandi Russi ed i Russi del Sud, non esiste tra i Polacchi ed i Russi del Sud, né nell'interno né nell'esterno della vita. Al contrario, se si dovessero trovare segni fondamentali della differenza tra i Polacchi ed i Grandi Russi, allora per molti aspetti bisognerebbe ripetere quanto detto dei Russi del Sud. Ma d'altra parte, con tanta vicinanza, c'è un abisso che separa questi due popoli. Inoltre, è un abisso attraverso il quale non è possibile costruire un ponte. I Polacchi e i Russi del Sud sono, per così dire, due rami vicini che si sono sviluppati in modo completamente opposto: alcuni sono cresciuti in se stessi e hanno approvato l'inizio del panismo, altri - mascolinità, o, in termini convenzionali, è una nazione profondamente aristocratica, l'altra profondamente democratica. Ma questi termini non si adattano pienamente alle condizioni della nostra storia e del nostro modo di vivere, poiché, proprio come l'aristocrazia polacca è troppo democratica, così, al contrario, è aristocratica la democrazia della Russia Meridionale. Lì la nobiltà cerca l'equalizzazione nella sua classe, qui un popolo, uguale per diritto e posizione, libera dalla sua massa individui isolati che poi cerca di assorbirli nella sua massa. Nell'aristocrazia Polacca il sistema feudale non poteva essere accettato in alcun modo; la nobiltà non permetteva ad alcuni della sua classe di essere superiori nei diritti ad altri. Da parte sua, il popolo della Russia Meridionale, stabilendo la propria società sulla base della completa uguaglianza, non poteva sostenerla e stabilirla in modo tale che gli individui e le famiglie non si facessero avanti, sforzandosi di diventare clan con diritto di vantaggio e potere sulla massa del popolo. A loro volta, le masse si ribellarono contro di loro, ora con ottusa indignazione, ora con aperta opposizione. Dai un'occhiata alla storia di Novgorod - a nord e alla storia dell'Etmanato - a sud, dove il principio democratico dell'uguaglianza popolare funge da rivestimento, nel quale gli strati superiori del popolo sono costantemente in aumento continuo, mentre la massa preoccupata li costringe al confronto. Lì (a Novogorod), più volte, una folla, al suono eccitante della campana della *veche*, devasta e brucia al suolo la via Prusskaya - il nido dei boiardi. Qui un paio di volte la furia della *rada* stermina i

commercianti più importanti. Non scompare, tuttavia, la via Prusskaya a Veliky Novgorod, significativa in Ucraina su entrambi i lati del Dnepr. Qua e là, questa lotta abbatte l'edificio pubblico e lo cede al controllo di un popolo più calmo, più chiaramente consapevole della necessità di una comunità stabile e di una nazionalità.

È straordinario come le persone per lungo tempo e ovunque conservino le amate abitudini ed i caratteri dei loro antenati: nel Mar Nero, dall'inaugurazione della Zaporizhzhya, fino alla distruzione del Sich, accadde la stessa cosa che successivamente capitò nella Piccola Russia. Dalle comunità composte dai kurenai [cosacchi], spiccarono delle personalità che crearono delle imprese agricole speciali per loro stessi. Nella vita rurale della Russia Meridionale, accadde quindi la stessa cosa nella loro stessa sfera. Le famiglie benestanti si elevarono al di sopra delle masse cercando vantaggi per se stesse, ma le masse le odiano. Le masse non hanno idea che una persona debba essere privata dell'attività personale, non ci sono inizi di assorbimento dell'individuo da parte della comunanza. Tutti odiano un uomo ricco, un uomo nobile, non perché abbia in testa una specie di utopia sull'uguaglianza, ma lo invidiano perché egli stesso non lo è.

Il destino della tribù della Russia Meridionale era organizzato in modo tale che coloro che si elevavano al di sopra delle masse di solito perdevano la nazionalità originaria; un tempo diventavano polacchi, ora divengono Grandi Russi. Il popolo della Russia Meridionale è sempre stato e rimane caratteristica delle masse semplici. Se la fortuna lascia coloro che avanzarono nella sfera della nazionalità del bisnonno, allora in qualche modo sono di nuovo assorbiti nella massa privati dei vantaggi acquisiti.

Con la nazionalità Polacca è successo il contrario: lì gli individui emersi dalle masse, se erano Polacchi, non hanno cambiato nazionalità, non tornano indietro, ma restano a formare un solido. La storia ha collegato i Polacchi con i Russi del Sud in modo tale che una parte significativa della nobiltà Polacca non è altro che i Russi del Sud *rinati*, precisamente coloro che, per forza di circostanze fortunate, si sono elevati dalle masse. Ecco

perché si è formato un tale concetto in relazione a queste nazionalità che il Polacco è *lord e padrone*, il Russo Meridionale è un servo, un contadino. Questo concetto rimane fino ad oggi e si manifesta nei tentativi dei Polacchi di cosiddetto riavvicinamento con i Russi del Sud. I Polacchi, che parlano di fratellanza, di uguaglianza, in relazione ai Russi del Sud si mostrano come signori. Sotto i vari modi di espressione dicono loro: siate Polacchi, vogliamo fare di voi dei contadini signori. E quelli nelle cui intenzioni liberali e oneste dicono essenzialmente la stessa cosa: che non ha importanza la dominazione e l'oppressione materiale del popolo, il loro desiderio di sopprimere e distruggere spiritualmente i Russi del Sud per renderli Polacchi, privandoli della loro lingua, del loro bagaglio di idee e di nazionalità, è così innegabile ed evidente come chiaramente si evidenzia in Galizia.

Per questo, in questo momento, tra noi e i Polacchi non può esserci un tale scambio, una tale unione e fratellanza, come con i Grandi Russi. Gli ultimi giorni sono per noi opposti per natura, ma è proprio questo che serve come garanzia della necessità di questo legame: i Grandi Russi hanno qualcosa che noi non abbiamo, e noi, da parte nostra, possiamo colmare le lacune della loro nazionalità. I Piccoli Russi erano e sono consapevoli dell'inevitabilità e inscindibilità dei legami con i Grandi Russi, perché questi ultimi sono tanto capaci quanto noi incapaci di organizzare, sostenere l'ente pubblico e la correttezza della sua amministrazione. Da parte nostra, non saremo inutili per la civiltà morale dei Grandi Russi. Ulteriore prova potrà essere che il buon Grande Russo, non appena si congiungerà come figlio nel nostro popolo, amerà sicuramente e proverà simpatia per il Piccolo Popolo Russo, vi troverà i valori vivificanti della sua poesia, che le dure circostanze della storia precedente non erano destinate a sviluppare nei Grandi Russi. I Polacchi non otterranno nulla da noi, perché le loro proprietà fondamentali sono le nostre, e non possiamo nemmeno prendere in prestito nulla da loro, a parte la proprietà che sta uccidendo la nostra nazionalità.
